



MONS. SALVATORE RUMEO
VESCOVO DI NOTO

GENESI D'AMORE

RITORNIAMO AL VANGELO
DI GERUSALEMME

LETTERA PASTORALE 2024-2025

Mons. Salvatore Rumeo
Vescovo di Noto

GENESI D'AMORE

Ritorniamo al Vangelo di Gerusalemme

LETTERA PASTORALE

Anno 2024-2025

I edizione: 10 ottobre 2024

© 2024 Diocesi di Noto

tutti i diritti riservati

www.diocesisinoto.it / curia@diocesisinoto.it

In 1a di copertina:

Sac. Giuseppe Di Stefano, *Genesi d'Amore*, 2024.

Impaginazione:

Servizio Editing e Prestampa della Curia Vescovile di Noto
a cura di Francesco Maiore.

Stampa:

Grafiche Santocono, S.S. 115 - Rosolini (SR)

INTRODUZIONE

Figlioli carissimi,

ringraziamo infinitamente Dio, Padre di Misericordia che ci sostiene sempre con il Suo paterno e sconfinato Amore. Nel tempo della nostra vita, il Vangelo di Gesù Cristo crocifisso e risorto che ci è stato donato gratuitamente e che noi gioiosamente abbiamo accolto nella nostra vita, mette in movimento i cuori di tutti e invita alla conversione. Quella vera, quella che avvolge di significato pieno la nostra giornata terrena e la dirige verso la meta finale: il Paradiso di Dio!

La Comunità Diocesana si ritrova a vivere un intenso Anno Pastorale con le celebrazioni per il 180° anniversario della Fondazione della Diocesi, la celebrazione del Giubileo della Chiesa universale *Pellegrini di speranza* e la chiusura del Sinodo della Chiesa italiana.

Così come scritto nella Lettera di indizione del 180° della Diocesi *In Gesù Cristo Buon Pastore pellegrini di speranza nel mondo*, sono tre le finalità che sostengono il nostro cammino ecclesiale in questo nuovo Anno Pastorale.

«*Una prima finalità* riguarda la ricchezza e la profondità della storia della nostra Chiesa. La storia della Chiesa netina, fin dal suo nascere, ha tracciato vie di inaudita bellezza e santità, ha segnato la vita religiosa e sociale del territorio sotto la guida di santi, illuminati pastori e fedeli laici impegnati a testimoniare il Vangelo di Cristo. Sono stati diversi i testimoni che hanno formato le coscienze di tanti uomini e donne che, incarnando il Vangelo di Cristo, si sono adoperati per dare il loro contributo all'edificazione delle comunità cristiane di appartenenza» (p. 7).

«*Una seconda finalità* riguarda la scelta missionaria che deve animare le nostre comunità cristiane chiamate ad assumere la tensione ad uscire verso il territorio, verso i fratelli e le sorelle da incontrare, servire e avvicinare all'amicizia con Gesù nella Sua Chiesa» (p. 8).

«*Una terza finalità* è relativa alla *corresponsabilità dei laici e all'agire collegiale dei sacerdoti*, dinamiche entrambe decisive per il futuro: esse chiamano in causa il bisogno di formazione diffusa e la prospettiva dei ministeri laicali. Nel corso delle celebrazioni per il 180° anniversario di fondazione della nostra Diocesi si potrà comprendere insieme cosa è meglio fare per crescere nella partecipazione di tutti all'in-

terno di un comune cammino ecclesiale» (p. 9).

La *memoria*, la *missione* e la *comunione ecclesiale*: queste sono le tre vie che dobbiamo tenere presente, che dobbiamo coltivare come segno di speranza per il nostro futuro, nei giorni in cui torneremo ad annunciare il Vangelo di Gesù a tutti.

La contemplazione della Chiesa delle origini condurrà le nostre comunità cristiane a progettare, alla luce del discernimento fatto nei tavoli sinodali, il cammino pastorale necessario per l'edificazione della Chiesa nel nostro territorio: una Chiesa che sia capace di accogliere il Vangelo, disposta a non smettere di presentare una visione alta della vita dell'uomo e che sappia affascinare con la proposta di una vita umana dignitosa, bella, gioiosa e appassionata. Una Chiesa capace di parlare il linguaggio divino dell'amore.

Il Signore ci conceda la forza di spenderci ogni giorno per il Suo Vangelo, di camminare con la consapevolezza di essere discepoli attenti e fedeli ad un impegno che rimane per sempre scolpito nel cuore di chi crede non a parole ma con i fatti e le opere.

Non esiste altra Chiesa se non quella fondata sulla Parola del Cristo, alimentata dal Pane di

vita eterna per una missione che si fa carne e storia vera sulle strade dei nostri Comuni.

Affidiamo il nostro cammino pastorale alla protezione di Maria Santissima, Scala al Paradiso, pellegrina in mezzo a noi, ai Santi Corrado e Guglielmo, ai carissimi testimoni della fede Giorgio La Pira e Nino Baglieri, mentre tutti di cuore benedico nel Signore.

Noto, 25 agosto 2024

Festa di San Corrado Confalonieri

✠ Salvatore Rumeo
Vescovo di Noto

MISERICORDIA EIUS IN AETERNUM
IL CAMMINO PASTORALE
DELLA CHIESA NETINA
NEL TEMPO DELLA SINODALITÀ

SETTEMBRE 2023 - GIUGNO 2025

La comunità diocesana, in cammino verso il 180° anniversario della sua fondazione e verso la stagione del Giubileo, con atteggiamento sinodale, si lascia interrogare dalla Parola e dalla storia quotidiana del territorio. In ascolto della voce dello Spirito, la comunità credente si impegna ad annunciare a tutti il Vangelo della misericordia, volto vero della Chiesa di Cristo.

PRIMO ANNO 2023-2024
E LA MISERICORDIA SI FECE STRADA:
IN CAMMINO VERSO EMMAUS...

Verso il 180° di fondazione della Diocesi nel
tempo sinodale del discernimento

La comunità diocesana, nell'anno pastorale 2023-24, impegnata nella celebrazione del 180° di fondazione, con atteggiamento sinodale, si lascia coinvolgere, attraverso i tavoli sinodali,

nella riflessione comunitaria sulla partecipazione, corresponsabilità e ministerialità, modalità evangeliche per rileggere la vita della nostra Chiesa locale alla luce delle cinque «costellazioni» proposte dal Comitato Nazionale per il Sinodo in riferimento all'annuncio, alla vita sacramentale e alla carità. Con gesti concreti e credibili di riconciliazione e solidarietà, il popolo di Dio testimonia la presenza viva del Vangelo di Gesù che parla al cuore di tutti.

SECONDO ANNO 2024-2025
...PER UNA CHIESA PROFETICA:
CAPACI DI GENERARE PROCESSI
In cammino verso la conclusione del Sinodo
e la celebrazione del Giubileo

La comunità diocesana, nell'anno pastorale 2024-25, impegnata nella celebrazione del Giubileo, con atteggiamento sinodale, dopo il tempo del discernimento, si impegna a generare percorsi di vita cristiana, segno profetico di una Chiesa capace di incontrare tutti per testimoniare e condividere la bellezza dell'incontro con Cristo.

GENESI D'AMORE

Progetto grafico del logo



«Una Chiesa che sa di casa e di strada,
una Chiesa da cui partire e a cui tornare,
una Chiesa stabile e dinamica,
generativa e accogliente,
sala superiore e piazza.
Una Chiesa consapevole
di non sapere “moltiplicare”
senza il soccorso del Suo Signore.
Una Chiesa di “andata e ritorno”
verso l’uomo e verso Cristo,
una Chiesa di raccoglimento e missione».

Sac. Giuseppe Di Stefano

PROLOGO

«GENESI D'AMORE»

Il libro degli Atti degli Apostoli, nella sua straordinaria bellezza, descrive le parole, le opere e i giorni della Chiesa primitiva, i primi passi della comunità cristiana delle origini, primavera di vita evangelica dei discepoli del Signore e dei primi martiri della fede.

Icona insostituibile e intramontabile per chi ha ricevuto dal Signore Gesù il Vangelo definendosi «credente» e «discepolo» non di una filosofia di vita ma di una «Persona» che sulla terra, gratuitamente, ha portato la vita del Cielo.

L'opera dell'evangelista Luca non si presenta come icona di narcisistico pensiero fondativo di un'associazione filantropica ma figura reale di un'assemblea orante, supplicante e viandante: esempio e modello di vita evangelica che ancora oggi, nel tempo della fragilità visitato dal Signore, detta i ritmi e accompagna i passi delle comunità «cristiane», cioè appartenenti a Cristo: al di fuori del Signore Gesù e dell'impegno per la Sua causa non c'è vita di grazia, nè pos-

sono esistere comunità capaci di generare percorsi di vita cristiana, pronte a incrociare tutti e, così, testimoniare e condividere la bellezza dell'incontro con Cristo.

Questo testo pastorale, nel secondo anno del mio episcopato, vede il suo «incipit» nella scena ultima della Buona Notizia di Cristo: «ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1, 8). Nella vita cristiana ciò che sembra finire, rinasce con grande forza, ciò che sembra essere pura sconfitta, agli occhi di Dio trova senso e vero significato di rinascita.

Scrivo il card. Raniero Cantalamessa: «La Pentecoste non è dunque un'appendice alla salvezza, ma ne è piuttosto il compimento finale. Dio aveva creato il mondo per partecipare il suo amore alle sue creature, ma il peccato aveva bloccato questo piano di Dio, il quale, così, inventa un lungo cammino di preparazione (ecco la Bibbia): manda il suo Figlio che toglie l'ostacolo, la barriera del peccato, per mezzo della sua morte; rinnova la vita con la risurrezione, e finalmente l'umanità è pronta per ricevere quello che Dio da sempre voleva dare all'uomo: il

coinvolgimento, l'immersione in questa beatitudine, in questo amore eterno di Dio stesso».

La comunione nasce dal Cuore di Dio perché Amore rivelato, accolto e incarnato nella vita quotidiana (cfr. Gv 4, 16) e la preghiera custodisce la grandezza del dono in quanto dialogo d'amore con Cristo Sposo. «Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1, 14). Se pertanto la preghiera è essenzialmente «comunione» col Padre, mediante il Figlio, nello Spirito Santo, ne deriva che coloro che fanno «comunione nelle preghiere» rinsaldano la loro comunione con Dio e, di conseguenza, la comunione tra loro.

La preghiera comune prepara i discepoli, in ossequio filiale alle parole del Maestro, ad accogliere il dono dello Spirito Santo: «Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2, 2-4).

Il discepolo del Signore si riveste della potenza del fuoco di Dio e lo Spirito Santo edifi-

ca la Chiesa di Cristo, pronta a partire per una missione universale: dare a tutti il Vangelo della Gioia.

La fedeltà all'annuncio evangelico, sorgente della vera fede, è il principio e il programma di ogni riforma ecclesiale e di ogni autentico tentativo di rinnovamento. Dire vangelo è dire Gesù Cristo, la Sua Persona e il Suo accadimento di Morte e di Risurrezione. La Chiesa è la comunità del Crocifisso Risorto e a Lui solo deve obbedienza in vita e in morte fino alla persecuzione e al martirio per la verità donataci dal Divin Maestro.

Per tale motivo, illuminato e incoraggiato dallo Spirito Santo, l'Apostolo Pietro esclama con forza profetica: «Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret [...] dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere» (At 2, 22-24).

La Chiesa dell'annuncio di salvezza è la Chiesa che si impegna a portare sempre e solo la

potenza inaudita della Parola di Dio, lasciandosi guidare dalla carità dello Spirito verso «la verità tutta intera» (Gv 16, 13) e facendo di tutto per non sostituirla o annacquarla con altre verità.

Torniamo ad una Chiesa che sappia, con sapienza e prudenza, leggere i segni dei tempi e a non aver paura di andare controcorrente, senza tradimenti della croce di Cristo o compromessi di comodo. La forza di questo credo incrollabile fonda la verità eterna della Chiesa.

La Parola conduce alla trafittura del cuore e alla vera conversione. L'annuncio del kerigma apre le porte alla speranza certa della novità di vita. «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2, 38).

La Chiesa saprà coltivare la sua missione se porrà di nuovo al centro dei suoi criteri di valutazione, delle sue parole e delle sue scelte la comunione e la misericordia, se annuncerà la misericordia di Dio divenendo spazio visibile e concreto di tenerezza, offrendo strutture pastorali di relazione segnate dalla vicinanza e dal perdono, dalla riconciliazione e dal continuo cambiamento.

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. [...] Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2, 42; 44-47).

Impegniamoci a vivere intensamente la nuova stagione ecclesiale, tempo in cui il Vangelo torni al centro delle nostre preoccupazioni pastorali e della vita delle nostre comunità. Il Vangelo è tutto, non è cosa marginale o testo sacro da custodire nelle nostre sempre più «povere» e «impolverate» biblioteche.

Come Pastore della Chiesa di Noto, vi invito a riprendere in mano il Vangelo, a trovare la forza di accogliere la potenza della Sua Parola, a far cadere pregiudizi rivestiti di silente mediocrità.

«La notte è avanzata, il giorno è vicino; gettiamo dunque via le opere delle tenebre e indos-

siamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno, senza gozzoviglie e ubriachezze; senza immoralità e dissolutezza; senza contese e gelosie; ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne i desideri» (Rm 13, 12-14).

Uscire, annunciare, abitare, educare e trasformare: verbi in continuo movimento che raccontano dell'azione premurosa, dinamica e benevola dello Spirito di Dio per l'uomo e dell'atteggiamento del discepolo fedele impegnato ad intessere relazioni con l'altro, edificando la Città di Dio con veri cammini di fede.

Verbi in movimento per rispondere alla fame dell'uomo, al suo bisogno di cibo materiale e spirituale; per riaffermare la dignità e la grandezza di ogni persona e costruire una società più giusta e solidale. Come Tommaso d'Aquino indicò cinque vie per provare l'esistenza di Dio, così la Chiesa Italiana ha indicato cinque vie per annunciare un nuovo umanesimo illuminato dalla grazia liberante del Vangelo.

Un compito e una sfida per tutte le comunità cristiane: tradurre le cinque vie, individuate nel Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze del 2015 e confermate dal magistero di Papa

Francesco, in percorsi e nuove indicazioni indispensabili nell'orizzonte dell'educazione: il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona, come anche la necessità di ripensare nuovi e significativi progetti e itinerari educativi per la cura di una fede adulta e matura.

Cinque verbi, cinque vie sulle quali camminare per quella riforma della Chiesa a cui Papa Francesco non si stanca di richiamare. Così si è espresso Mons. Cesare Nosiglia nella *Prolusione* al Convegno di Firenze: «il grido dell'umanità ferita che a noi giunge dalle tante “periferie esistenziali”: la frontiera drammatica dell'immigrazione, la frontiera sempre più tragica delle povertà anche a causa della crisi economica e occupazionale, la frontiera delicata dell'emergenza educativa.. chiedono che cammino di fede e cammino ecclesiale diventino vie o almeno sentieri di umanizzazione non da declinare in prospettiva intellettuale, bensì esistenziale». (Cesare Nosiglia, 9 novembre 2015).

Come sulle antiche vie i pellegrini si mettevano in cammino per raggiungere i grandi santuari, luoghi dello spirito e della purificazione

interiore, ora la Chiesa deve percorrere queste nuove e antiche vie per avvicinare ogni uomo e annunciare il vangelo della misericordia.

Il lavoro ben svolto nei tavoli sinodali diocesani ha indicato l'orizzonte di riferimento, quello di una Chiesa che desidera uscire, annunciare, abitare la storia, educare e trasfigurare nella fede.

I Cenacoli del Vangelo che vivremo nelle nostre case siano tempo favorevole e di grazia in cui la Parola del Figlio sia accolta da tutti, Parola di vita e di speranza per la nostra fede e per la fede delle nostre comunità. Senza Vangelo non c'è Chiesa.

I

NELLA FORZA DELLO SPIRITO SANTO

Il senso della vera preghiera

At 1, 8.14

«”ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” [...] Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui».

1. Aperti alla voce dello Spirito Santo

Ogni stagione ecclesiale, segnata dalla Presenza Provvidente della Divina Grazia, si riconosce realmente feconda se il Popolo di Dio riesce ad aprire il proprio cuore alla forza libera, unica e dirompente dello Spirito Santo. Se ci si lascia guidare dalla Grazia dello Spirito, la vita si riempie inevitabilmente di gioia e di meraviglioso e contagioso stupore.

Il Crocifisso Risorto annuncia ai Suoi discepoli il compimento della Pasqua che si realizza

nella pienezza della Pentecoste e la Presenza dello Spirito Santo sarà garanzia di forza e di coraggio per tutti i discepoli del Signore chiamati alla missione.

Tutto ha inizio dallo Spirito di Dio e tutto in Lui trova pieno compimento e significato, dalla Creazione alla fine dei tempi. L'azione feconda e imprevedibile dello Spirito di Dio è opera creatrice e coinvolge il Popolo eletto in un'avvincente Storia di alleanza con il Signore della Storia. Mistero di amore sponsale!

La forza dello Spirito è genesi di comunione con Dio e con tutti i fratelli e ogni storia e vicenda personale, che si fa cammino «drammatico» di fede, è legata al rapporto intimo e sponsale con lo Spirito Santo.

La kenosi dello Spirito rivela l'atteggiamento premuroso di Dio che si china, si umilia, discende su ogni creatura e rinnova interiormente la vita di coloro che hanno deciso di essere testimoni del Risorto o che vogliono riprendere la strada smarrita a causa delle proprie mancanze e debolezze. Scende ancora lo Spirito di Dio nella epiclesi liturgica e sacramentale, riscaldando i cuori dei fedeli desiderosi, ancora oggi, di sfamarsi di Dio.

Il credente è chiamato a stare costantemente in ascolto della voce dello Spirito Santo. Dio ha detto: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte» (Dt 6,4-9).

Il vero ascolto è la chiave di ogni serio e impegnativo cammino spirituale. In questo modo non si andrà più alla deriva in preda alle passioni e all'istinto, ma rimanendo costantemente nella volontà di Dio e ancorati alla legge che regola la vita spirituale, ci si incamminerà verso la vera felicità, Dio stesso.

2. Testimoni universali

Il testimone è colui che partecipa di un evento diventandone il primo autentico e fedele mes-

saggero. L'evangelista Giovanni scriverà nella sua Prima Lettera: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1, 1-3).

Fare esperienza di Dio è stare «umilmente» alla Sua Presenza, accogliere «devotamente» la Sua Parola e celebrare «fraternamente» la frazione e la condivisione del Pane Eucaristico. Stare con Dio, significa, incamminarsi sulle strade del mondo per annunciare a tutti il Vangelo della Salvezza non solo con le parole ma con la vita spesa solamente per amore, fino al dono totale di sé.

Così, arrivando a Milano nel 1955, il card. Giovanni Battista Montini esprimeva il suo desiderio di trovare un «cristianesimo moderno,

vivo, nuovo, da dare alle generazioni che verranno».

Il testimone vero e credibile diventa «uno» con la realtà vista con i propri occhi, se ne fa carico, l'accoglie e la vive pienamente fino a diventare, come avviene nella vita spirituale, lui stesso «notizia», portatore di «nuove» che cambiano radicalmente la vita di tutti. Questo è il senso di un nuovo modo di parlare «di» Dio e «con» Dio: la forza della testimonianza cristiana.

Teologia come «discorso dell'uomo su Dio» e come «rivelazione di Dio al cuore dell'uomo». Lui con noi e noi con Lui. La teologia è un «parlare» di Dio e «con Dio» e si alimenta nel fascino di un incontro personale. Ogni architettura teologica nasce, infatti, da una forte e drammatica esperienza religiosa: non può che non nascere da quell'incontro di Dio con noi che si è realizzato una volta per tutte, e che sempre si rinnova, in Cristo Gesù.

È Dio che prima di tutto ci parla di Sè stesso in Cristo, si racconta nella missione del Figlio; e noi, con atteggiamento filiale, possiamo parlare di Dio solo a partire dal nostro incontro con il Verbo della vita che il Padre gratuitamente ci ha donato.

E a chi ne dobbiamo parlare? Certo, prima di tutto ne dobbiamo parlare a «noi stessi», per appropriarci esistenzialmente ed intellettualmente sempre più in profondità dell'inesauribile pienezza di verità e di vita che per noi è scaturita dall'incontro con Dio in Cristo Gesù. Ma anche, e contemporaneamente, ne dobbiamo parlare «agli altri», ne dobbiamo «parlare all'uomo» che è sempre in cammino per incontrare la verità che è Dio stesso.

3. La forza della preghiera

La fede si coltiva e cresce irrobustendosi con la preghiera. Il cristiano non può vivere senza preghiera: è assolutamente indispensabile nella logica del cammino di fede perché è nutrimento fondamentale dell'anima, è dialogo filiale con il Padre, è affidarsi totalmente a Lui e a Lui dare e affidare il proprio cuore. «Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e,

chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6, 5-6).

La preghiera scandisce le ore del tempo biologico ma irrobustisce il tempo kairologico della fede. Non c'è vita cristiana senza vera preghiera e chi ascolta la Sua Parola non può che pregare, scegliere di «piegare le ginocchia» per raggiungere e stare nel Cuore di Dio. La preghiera è amore che si fa ascolto, prossimità e condivisione.

Scrivono don Divo Barsotti: «Non siamo parte di un tutto, siamo il tutto se Dio è nostro. Nell'atto che io vivo, io non vivo un atto che si compone nella successione del tempo ma vivo tutta la vita, tutta l'eternità; non vi è un prima e un dopo, non vi è un'ora e un'altra, non vi è qui ed altrove. In ogni istante e in ogni luogo vivi il tutto perché Dio è tutto».

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi...» (Rm 8, 26). La preghiera deve essere incessante (cfr. Ef 6, 18; Lc 21, 36) e allora fa di tutti gli atti e di tutte le parole dell'uomo un segno della Presenza di Dio.

Nella vita spirituale tutto è comunione: anche nel silenzio della nostra anima cogliamo la vicinanza di chi crede come noi. Se la preghiera è essenzialmente «comunione» col Padre, mediante il Figlio, nello Spirito Santo, ne deriva che coloro che fanno «comunione nelle preghiere» rinsaldano la loro comunione con Dio e, di conseguenza, la comunione tra loro.

4. Indicazioni pastorali: «trasfigurarsi» in una Chiesa orante!

«*Trasfigurare*»... è la forza di un intenso sguardo «*spirituale*» e profondamente «*rigenerante*» che cambia le nostre relazioni dal di dentro dirigendo verso l'esterno ogni atto di umana passione evangelica. Solo con uno sguardo «*trasfigurante*» si può leggere la realtà illuminata dignitosamente da una «nuova spiritualità», nutrita di preghiera, partecipazione alla vita liturgica e testimonianza caritatevole.

Trasfigurare è ciò che compie il Maestro quando, dopo aver vissuto fino in fondo la propria umanità fino alla croce, rivela la sua natura divina aparendo ai discepoli nello splendore

di una luce gentile e radiosa. Da Betlemme al Tabor e al Giardino di Gerusalemme passando dal Golgota. Queste sono le vie dove il volto del Dio fattosi uomo si trasfigura!

I discepoli vorrebbero abitare stabilmente quel tempo e in quel luogo ma furono invitati ad andare nel mondo come testimoni della speranza. Questa è la missione che deve animare la vita delle nostre comunità parrocchiali.

La via della trasfigurazione è via di bellezza che rivela l'unità profonda tra la bontà e la verità, tra la Terra e il Cielo. Pur con i nostri limiti, ci rende capaci di vedere oltre i confini delle cose cogliendo l'unità profonda di tutto e facendoci testimoni di Gesù. E sulla via della bellezza, la nostra Chiesa ha molto da dire, mostrare, annunciare e vivere.

La Chiesa deve essere capace di coltivare, con la grazia della vita spirituale e sacramentale, la bellezza infinita e corale della preghiera.

Trasfigurare è assaporare filialmente la dimensione dell'infinito e dell'eterno: la liturgia è il dono che ci è dato per primo e che permette all'uomo di sperimentare la dimensione della trasfigurazione.

Non possiamo non pensare ad intensi percor-

si di vera preghiera che educino le nuove generazioni al gusto dell'orazione, alla comprensione e al significato più elevato della preghiera. Adorazione, lectio divina personale e comunitaria, celebrazione della liturgia delle ore e orazione mentale devono sostenere i passi del cuore di coloro che sono alla ricerca della propria vocazione.

Trasfigurare è introduzione e relazione al Mistero di Cristo che il credente coltiva nella preghiera personale e in quella comune dell'esperienza liturgica da cui è trasformato il suo vissuto quotidiano.

«Trasfigurare di misericordia», significa, convertirsi al volto compassionevole di Dio chino sulle miserie umane; è il volto dell'amore tenerissimo del Padre che si mostra in Gesù Cristo.

L'evento evangelico della Trasfigurazione è infinita esperienza di bellezza. «È bello per noi essere qui» (Mc 9, 5; Lc 9, 33); questa è una realtà costitutiva dell'autenticamente umano e, dunque, anche dell'umanesimo evangelico.

Non c'è vita pienamente umanizzata là dove non c'è esperienza di bellezza: «La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza

della liturgia» (EG 24), evidenziandone, quindi, lo stretto legame con la bellezza del Vangelo. La bellezza conduce da se stessa alla dimensione contemplativa della vita intesa come capacità di guardare la realtà, il mondo, l'umano – anche nelle sue forme più opache, segnate dal limite – osservandolo come Dio l'ha pensato, voluto e creato.

Di fronte a tutto questo, le liturgie di domani e gli spazi di preghiera, per essere cammini di prossimità, di misericordia, di tenerezza e di speranza, saranno chiamate a diventare spazi di profetica santità. Liturgie ospitali che sanno andare incontro alle persone fino a portare la fatica di chi stenta a vivere e a credere; che siano consolazione per chi è provato e ferito dalla vita e che siano capaci di dare ragioni per sperare.

La cura delle relazioni e la tenerezza nel modo di presentarci, ci facciano sentire compagni di viaggio e amici di tutti. La liturgia che ci attende sarà a immagine del Cristo che proclama: «Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò riposo» (Mt 11, 28). Solo così la liturgia della Chiesa sarà all'altezza della Vangelo di Cristo.

II

L'INIZIO NEL COMPIMENTO

La potenza dello Spirito Santo

At 2, 1-13

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stra-

nieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio”. Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l’un l’altro: “Che significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: “Si sono ubriacati di mosto”».

1. Compimento evangelico

La Resurrezione è l’evento di grazia che riconduce tutto all’unità e alla novità di vita. «Il primo giorno dopo il sabato» è la genesi di ogni cammino di fede, di speranza e di carità.

L’Antico Patto sta per consegnare definitivamente il cuore della Legge al Nuovo Patto. Si compie il tempo di Dio nei giorni dell’Antico Testamento e rinasce, colmo di grazia, nel tempo della Chiesa, illuminata dalla Presenza del Risorto.

«Tutto il periodo dei cinquanta giorni ci ricorda la risurrezione che attendiamo nell’eternità. Infatti, quel giorno uno e primo, moltiplicato sette volte per sette, conclude le sette settimane della Pentecoste, poiché essa comincia il primo e termina con quello, per cinquanta volte dispiegandosi nell’intervallo in giorni simili.

Essa non manca di qualche somiglianza con l'eternità, terminando là dove comincia secondo un ritmo circolare. In tale giorno le leggi della Chiesa ci hanno insegnato ad osservare nella preghiera la sosta dei piedi, onde significare che la parte superiore della nostra anima deve emigrare oltre il presente, verso l'avvenire» (Basilio di Cesarea).

Tutto nel segno dell'unità. Per tale motivo, senza il timore del giudizio altrui, stavano nuovamente insieme in attesa di un «dono nuovo». E loro obbediscono alla Parola del Signore.

Con la Pentecoste comincia stabilmente l'era dell'evangelizzazione «nella» e «della» Chiesa. Sarà, inoltre, lo Spirito Santo, inviato sulla comunità dei credenti, a illuminare, guidare e spingere interiormente la Chiesa a compiere, anche in mezzo ai maggiori ostacoli delle potenze del male, la sua missione nel corso dei secoli. Lo Spirito sarà il regista dell'azione missionaria della Chiesa, come lo era stato dell'attività evangelizzatrice Gesù Cristo.

Scriva Sant'Agostino: «Alcuni ritengono che la religione cristiana più che da accettare sia da deridere, per il fatto che in essa si richiede agli uomini una fede nelle cose che non si vedono,

invece di mostrare cose che si possano vedere. Allora noi, nonostante ciò dimostriamo alle menti umane che si deve credere anche in quelle cose che non si vedono. E queste sono innumerevoli proprio nell'animo nostro, che per natura è invisibile».

Un nuovo corso sta per iniziare e le pagine scritte dai santi e dai martiri porteranno nuova linfa alla vita della Chiesa. Un nuovo inizio che porterà lo Spirito Santo a soffiare sulle vele di ogni piccola comunità cristiana.

2. Sacramento di unità

Potenza dell'amore e del suo dispiegarsi tra le pieghe della storia dell'umanità ferita che attende il dono più grande: lo Spirito Santo. Il discepolo del Signore si riveste della potenza del fuoco di Dio e lo Spirito Santo edifica la Chiesa di Cristo, pronta a partire per una missione universale: dare a tutti il Vangelo della Gioia.

Non c'è spazio per chi non crede, per chi chiude il cuore all'amore. Ormai Dio «riempie tutta la casa» (v. 2). Come nell'umile dimora di Nazareth Maria accolse la potenza dello Spirito, così a Gerusalemme, Maria e i discepoli

del frutto del Suo Grembo, attendono lo stesso Spirito.

Nel Cenacolo di Gerusalemme viene costituita, attraverso il dono personale e comunitario dello Spirito, la Chiesa di Cristo che ora sa incontrare, amare e donare se stessa per divenire segno della Misericordia Eterna di Dio.

«Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue» (v. 4) Dio Padre «in» e «per» Cristo Gesù «rinnova la faccia di tutta la terra» (Sl 103), dà luce al volto di coloro che pregandoLo riescono a «far brillare il volto di Dio su di loro» (Nm 6, 25).

Da quel momento sarà lo Spirito Santo a suscitare, guidare e animare la Chiesa, nuovo popolo messianico; dallo Spirito di Cristo nascono la nuova legge e il nuovo popolo messianico, la Chiesa. Lo Spirito diviene il protagonista della Chiesa e della nuova storia della umanità. Lo Spirito di Dio diviene l'anima dell'evangelizzazione.

Il ruolo principale dello Spirito Santo come Paraclito non è tanto di dare la gioia, anzi la gioia piena (Gv 15, 11; 16, 24), come pure la pace e la giustizia (Rm 14, 17), ma soprattutto di dare la carità perfetta (Rm 5, 5).

3. Universalità della fede

La fedeltà all'annuncio evangelico è il solo principio programmatico di ogni riforma ecclesiale e di ogni autentico rinnovamento. Dire vangelo è dire Gesù Cristo, la Sua Persona e il Suo accadimento di Morte e di Risurrezione.

La Chiesa, guidata e confermata dalla testimonianza di fede del Successore di Pietro, è la comunità del Crocifisso risorto e a Lui solo deve obbedienza in vita e in morte, fino alla persecuzione e al martirio per la verità della fede e la sua testimonianza.

«Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia» (v. 9). Le opere del Signore vengono annunciate e comprese da tutti perché il Vangelo di Dio non esclude nessuno, non ha confini, barriere, supera ogni ostacolo e a tutti da gioia e pace.

Tutta la Chiesa ha ricevuto la missione di evangelizzare e di santificare, aiutando l'uomo a realizzarsi sempre più pienamente secondo il disegno di Dio; ma in tutte le epoche appaiono nella Chiesa uomini e donne chiamati a portare un contributo particolarmente importante ed

efficace, perché in essi si afferma con maggior forza la presenza e l'opera dello Spirito.

Oggi la Chiesa, Corpo di Cristo, è condotta dallo Spirito Santo a nuovi traguardi ed è lo Spirito che esige un nuovo stile di evangelizzazione che raggiunga tutto l'uomo. La Chiesa è l'attuazione chiara, il segno pubblico e lo strumento efficace attraverso il quale arriva il messaggio di Cristo che vuole gli uomini tutti salvi.

La missione di evangelizzare è stata affidata agli apostoli. «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate “non-popolo”, ora invece siete il “popolo di Dio”; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2, 9).

Il Verbo incarnato estende i frutti della sua opera all'universo intero mediante l'invio di coloro che, nella forza dello Spirito da Lui donato, saranno i Suoi testimoni con le parole e con la testimonianza della vita. È il compito, affidato dal Risorto agli apostoli (cfr. Mt 10, 2), di fare discepoli tutte le nazioni, annunciando

loro la Parola della vita e garantendo la fedeltà della Sua presenza e del suo aiuto fino alla fine dei tempi (cfr. Mt 28, 19s). L'universalismo della salvezza richiede che questo annuncio sia portato ad ogni uomo e a tutto l'uomo fino al ritorno glorioso del Figlio dell'uomo (cfr. 1 Cor 11, 26).

La missione della Chiesa è farsi annuncio: costituita per vivere la stagione della missione, ogni discepolo segue le orme del Maestro e cammina, sapendo della fatica e delle insidie della strada.

4. Indicazioni pastorali: «abitare» in una Chiesa accogliente!

«Abitare» ... dentro la vita di ogni uomo e ogni donna del nostro tempo con inaudita passione per abitare da cristiani il mondo e le sue vie. Abitare è mistero di conoscenza, cura e trasformazione della realtà circostante: è mettersi in sintonia con se stessi e con gli altri. La Chiesa deve abitare la città degli uomini con l'intento di annunciare Gesù Cristo ricevuto e accolto e, così, permettere di essere «sale della terra e

luce del mondo» (Mt 5, 13.14)

Sono i cambiamenti del tempo presente ad imporre una domanda: sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo che investe sulla formazione e promuove l'impegno del laicato come presenza profetica? Dobbiamo abitare la città e la politica sapendo ritrovare il coraggio di una denuncia che passa da una testimonianza di vita fatta di trasparenza e cultura della legalità.

Riusciamo ad aprire le porte e le finestre dei nostri cenacoli per accogliere il dono dello Spirito che tutto trasforma e rinnova per una nuova stagione missionaria?

Abitare in tante lingue è sinonimo di vivere perché solo l'uomo abita in pienezza: non si limita a scavare trincee per sopravvivere ma, mentre si adatta all'ambiente, lo plasma secondo i significati che ha ereditato e condivide con il proprio gruppo.

Abitare è dimensione essenziale dell'Incarnazione, insieme a nascita e morte: «il Verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi» (Gv 1, 14). Ci può essere un abitare difensivo che costruisce muri per marcare distanze o un abitare accogliente che incorpora l'uscire e iscrive

nello spazio segni capaci di educare e annunciare, che vede il mondo come casa comune per tutti i popoli.

«Abitare con misericordia», significa, incarnare lo spirito del servizio e dell'amore nella vita feriale. A servizio di tutti. Il potere che Gesù viene ad esercitare è il potere a servizio della verità. Abitiamo per condividere vita, gioie e dolori. Abitare la vita, significa, viverla amandola e, come direbbe il Concilio Vaticano II, apprezzare il mondo, amarlo nel suo costruirsi fatto di relazioni, sfide, traguardi, gioie e dolori, speranze e sofferenze e avere il coraggio di portarci dentro l'amore della Trinità.

L'abitare, per il cristiano, è anzitutto un farsi abitare da Cristo perché solo a partire da Lui si può diventare spazio abitabile per l'altro.

Lasciando la Sua Casa celeste, Gesù ha scelto le case degli uomini e passa dal luogo di culto e di preghiera alla casa di Simone e Andrea mostrando, senza contrapposizioni, il loro stretto legame. Potremmo dire che Egli «trova il modo per far sì che la Parola s'incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova» (EG 24).

Abitiamo luoghi molteplici – spesso più d'u-

no nello stesso tempo – e in tutti siamo chiamati a vivere in maniera buona: dal creato da custodire al mondo delle nostre interazioni, alle città e ai paesi in cui viviamo; ai luoghi dello studio, del lavoro e del tempo libero, alla famiglia e alle più ampie relazioni di fraternità, amicizia e di collaborazione; agli spazi reali, agli ambienti virtuali e alle periferie fisiche ed esistenziali delle nostre città.

Nelle città una cultura inedita «palpita e si progetta» (EG 73) e cambia il rapporto tra centro e periferia. I legami tra le persone sembrano più fragili e allentati. Il modello di famiglia, quale relazione affettiva e generativa fra un uomo e una donna, è messo in forte discussione.

Se il significato più genuino e profondo di abitare è quello di vivere la storia della famiglia umana, andando verso il prossimo e condividendo con gli altri il mondo che Dio ha creato, non possiamo trascurare di tenere in conto gli ambiti e i luoghi della nostra vita che esse mettono in gioco:

- la «parrocchia» Casa di Dio fra le case degli uomini, Chiesa fra la gente, capace di abitare tutti gli spazi, centrali o periferici, in cui può risuonare la Parola di Dio;

- la «famiglia» costituita da un uomo e una donna in legame stabile che fa crescere relazioni buone e feconde, educando ad aprirsi al mondo;
- il «lavoro» in cui siamo chiamati a realizzarci interagendo produttivamente con il mondo e con gli altri esseri umani ma anche talvolta spazio precario e fonte di preoccupazione per il futuro;
- la «politica», passione per l'umano, costruzione e difesa del bene comune, luogo di condivisione della cittadinanza;
- l'ambito della «comunicazione», spazio reale o virtuale, in cui ognuno è nostro prossimo;
- la «pace», da quella domestica a quella della città e dei popoli; i cristiani, come pure i credenti di altre fedi, sentano il dovere di contribuire alla pace anche dialogando nello spirito della verità.

Questi alcuni dei luoghi che siamo chiamati ad abitare per rendere presente, nei nuovi contesti di oggi, il volto di una Chiesa autenticamente solidale e misericordiosa.

Il cammino missionario ha messo la Chiesa sulle strade della vita e ha spinto ad andare alle

periferie esistenziali, quelle abitate dagli ultimi, gli scartati dalla società, ponendoli al centro delle loro scelte.

La Chiesa è chiamata ad abitare le frontiere dove l'umano è messo alla prova. Questo permette di sperimentare la potenza umanizzante e liberante del Vangelo di Gesù che restituisce dignità, voglia di vivere, speranza ai piccoli e ai poveri che lo accolgono.

III

LA VOCE DELLA PROFEZIA

Annunciare la fede

At 2, 14-24

«Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: “Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele:

Negli ultimi giorni, dice il Signore,

Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Uomini d'Israele,

ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete –, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere”».

1. La forza della profezia

L'umile pescatore di Galilea, l'uomo forte dal cuore semplice e aspro, voluto da Gesù a capo del collegio degli apostoli, ora si alza e con voce alta e solenne, insieme agli Undici, annuncia il trionfo del Risorto. Bisogna recuperare le forze per «alzarsi» e poter dare il Vangelo al cuore dell'uomo. Con la forza che viene dallo Spirito, dal sentirsi Chiesa viva, Pietro si fa unica voce di mistero vivo.

«Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni» (v. 17).

La parola profetica è per la vita e non per la morte, costruisce e non demolisce perché è «grazia nuova» che si riversa su tutta la Chiesa nascente.

La predicazione della Buona Novella si compie nello Spirito Santo, tanto che il ministero apostolico viene definito un «ministero dello Spirito» (2 Cor 3, 8) e la comunità da esso edificata una lettera scritta nei cuori degli uomini di buona volontà «con lo Spirito del Dio vivente» (2 Cor 3, 3). Sono, però, le promesse del Cristo giovanneo che mostrano come la continuità fra la missione del Figlio Verbo di Dio e la Chiesa, casa della Parola, sia garantita ed attuata dallo Spirito.

Lo Spirito Santo è nei discepoli fonte d'acqua viva (cfr. Gv 7, 39), e sarà Lui il Consolatore, che dimorerà presso di loro e in loro: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi» (Gv 14, 16).

Lo Spirito Santo sarà per i discepoli la memoria potente di Gesù, il Maestro che insegnerà

loro ogni cosa abilitando i discepoli alla testimonianza (cfr. Gv 15, 26), ad essere, cioè, la memoria viva ed attualizzante del Crocifisso Risorto: «Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future» (Gv 16, 13).

Questa permanente attualizzazione del Cristo Gesù nel suo popolo, operata dallo Spirito Santo specialmente attraverso il ministero dell'annuncio e l'accoglienza della Parola di Dio, e ciò che in senso teologico si definisce la *Tradizione*: essa non è soltanto la semplice trasmissione materiale di quanto fu donato all'inizio agli Apostoli ma la presenza attiva del Signore Gesù a tutta la storia della comunità da lui radunata.

2. Miracoli, prodigi e segni del Cristo

Tutta la vicenda terrena del Verbo che «si fa carne» (Gv 1,14) rimase legata alle faccende della terra, alle abitudini e agli usi del popolo di Israele. Le strade e i villaggi furono scelti da Gesù come spazi infiniti dove portare aria di Cielo, dove operare miracoli e annunciare la

venuta del Regno di Dio.

Gesù non si è mai staccato dalla terra, non ha mai voltato le spalle all'umanità ma entrandovi dentro l'ha redenta e salvata. Pienamente Dio e pienamente uomo ha permesso la salvezza di tutti. E l'uomo riacquistò la vera salvezza.

La Chiesa nasce dal raccogliersi attorno alla persona di Gesù Cristo e cresce attraverso il discepolato.

Se ci poniamo tutti alla scuola di vita di Gesù e facciamo, per quanto possibile, del nostro meglio per il Regno di Dio, allora la Chiesa dimostrerà nella fede una nuova forza e vitalità. Così scriveva il card. Carlo Maria Martini: «Il tempo continua, la storia non si arresta. Ma ora è tutto un tempo e tutta una storia di salvezza. È il prolungarsi della pazienza di Dio che, accolto il primo, attende il ritorno di tutti i suoi figli».

È lo Spirito Santo ad aprire il cuore dei credenti all'intelligenza delle Scritture. È lo Spirito a farci entrare nella Verità tutta intera attraverso la porta della Parola, rendendoci operatori e testimoni della forza liberante che essa possiede, così necessaria ad un mondo in cui spesso sembra si sia perso il gusto e la passione per la Verità. Prima di leggere le Scritture, per leggerle in

maniera vera e piena, occorrerà allora sempre invocare il datore dei doni, la luce dei cuori: lo Spirito Santo!

Il Cristo continua ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli infermi tramite la sua Chiesa (cfr. Lc 9, 2). Essa compie tale opera di salvezza per mezzo della Parola e dei Sacramenti e, in modo particolare, dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa in cui, per la grazia dello Spirito Santo, le parole della consacrazione diventano efficaci, trasformando il pane nel Corpo e il vino nel Sangue del Signore Gesù (cfr. Mt 26, 26-28). La Parola di Dio è, pertanto, sorgente della comunione tra l'uomo e Dio e tra gli uomini, amati dal Signore.

3. Morte e Resurrezione

«...fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere"» (v. 24).

La morte di Cristo sulla croce libera il mondo dalle catene del maligno, libera i cuori da

ogni falsità. Tutto si compie nel silenzio della Croce, tutto si compie nel grido di dolore di un giovane che rimette ogni cosa nelle mani e nella volontà del Cielo.

Il Padre è più forte della morte per questo risuscita il proprio Figlio Gesù, lo libera dalle morse tenebrose del maligno. Il vero potere non è quello del male ma del bene, non quello delle tenebre ma della Luce.

«Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio; perché l'amore è forte come la morte, la gelosia è dura come il soggiorno dei morti. I suoi ardori sono ardori di fuoco, fiamma potente. Le grandi acque non potrebbero spegnere l'amore, i fiumi non potrebbero sommergerlo. Se uno desse tutti i beni di casa sua in cambio dell'amore, sarebbe del tutto disprezzato» (Ct 8, 6-7).

Non c'è dubbio che la croce rifletta un senso profondamente missionario, in quanto racconta drammaticamente di un legame profondo e inscindibile con la missione redentiva di Cristo. La croce fa parte, nel piano di Dio, della missione di evangelizzare, per adempiere la quale Cristo è stato mandato nel mondo.

Offrendosi, quindi, in sacrificio per coloro ai

quali era stato inviato (cfr. Gv 17, 19), versando il suo sangue, dando la sua vita per la nostra salvezza e per quella del mondo intero, Gesù Cristo realizza una parte essenziale della sua missione evangelizzatrice.

La croce è inseparabile dalla proclamazione dell'Evangelo. Anzi, costituisce uno dei criteri fondamentali della sua autenticità. Così in Cristo. Così molti, sulle sue orme, continueranno, attraverso i secoli, il Suo compito di annunciare la salvezza agli uomini partendo dal dolore del Golgota e dal profumo della Grazia di un sepolcro rimasto vuoto per sempre.

Nella Lettera Enciclica *Dives in misericordia* San Giovanni Paolo II scriveva: «La croce è il più profondo chinarsi della Divinità sull'uomo e su ciò che l'uomo – specialmente nei momenti difficili e dolorosi – chiama il suo infelice destino. La croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo, è il compimento sino alla fine del programma messianico che Cristo formulò una volta nella sinagoga di Nazaret e ripeté poi dinanzi agli inviati di Giovanni Battista. Secondo le parole scritte già nella profezia di Isaia, tale programma consisteva nella rivela-

zione dell'amore misericordioso verso i poveri, i sofferenti e i prigionieri, verso i non vedenti, gli oppressi e i peccatori. Nel mistero pasquale viene oltrepassato il limite del molteplice male di cui l'uomo diventa partecipe nell'esistenza terrena: la croce di Cristo infatti ci fa comprendere le più profonde radici del male che affondano nel peccato e nella morte, e così diventa un segno escatologico» (DM 8).

La croce va vista necessariamente alla luce della risurrezione e inseparabilmente unita ad essa. È la risurrezione, infatti, che dà senso e significato alla Croce e alla morte del Redentore. Questa non è, non può essere, fine a se stessa. Il nostro Dio non è il Dio della morte ma della vita. La risurrezione non può non avere, quindi, non meno della Croce, un senso intrinsecamente missionario. La risurrezione, vittoria sulla morte e sul peccato, altro non è, in fondo, che la proclamazione da parte del Signore Risorto che la salvezza messianica promessa ai nostri Padri è finalmente una realtà piena e definitiva, elargita da Dio irrevocabilmente, una volta per tutte, agli uomini che vogliono accoglierla.

4. Indicazioni pastorali: «educare» in una Chiesa credente!

«Educare»... è il cuore della vita ecclesiale, costituisce l'animo più profondo, l'arte e la sfida più difficile! Oggi la questione antropologica per eccellenza comprende la stessa nozione di vita umana, la sfida del cosiddetto orientamento sessuale, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni, e poi scuola, ambiente, comunicazione digitale e cultura della pace e della legalità.

A che cosa e in che modo vogliamo educarci ed educare per realizzare la nostra piena umanità?

L'educazione non può prescindere dalla relazione. Come educare? Prima di tutto uscendo: e-ducere è tirar fuori, non è riempire di nozioni. Uscire dai luoghi comuni, dal dato per scontato; riscoprire la meraviglia e la passione per ciò che è vero e bello.

La fiducia, oggi più che mai, si rivela come il luogo essenziale in cui accade l'educazione alla fede. Infatti è nella fiducia che è riconosciuta la possibilità di parlare al cuore. Questo comporta per il catechista la maturità degli atteggiamenti

relazionali che lo dispongano ad una apertura accogliente di coloro che educa nella fede.

L'educazione alla fede va considerata nella prospettiva più ampia della consapevolezza e ricomprensione della propria cultura. In quest'ottica un'attenzione particolare va dedicata alla pietà popolare come esperienza iniziatica ed educativa nella fede se vissuta nella sua autentica dimensione ecclesiale. L'operatore pastorale è accompagnato ad approfondire la ricchezza della tradizione della propria Chiesa perché, a sua volta, possa mediare una partecipazione sincera e orientata all'annuncio del vangelo nei momenti di espressione popolare della fede.

«Educare alla misericordia», significa, vivere il discepolato di Cristo come vocazione suprema. L'Amore Misericordioso raggiunge le miserie e le fatiche umane e la Sua presenza riempie la vita di vera e autentica felicità. In essa trova compimento ogni singola condizione di vita: avere Dio nel cuore e sentire perennemente il suo amore. Unico ed Eterno!

Educare per riuscire ad avere uno sguardo alto sulla vita umana, costruendo relazioni significative, trasmettendo significati, formando

coscienze e lasciandosi interpellare da Gesù: questo dovrebbe essere il cammino della nostra attività catechistica a favore delle nuove generazioni.

Scrivono Papa Francesco: «abbiamo bisogno oggi più che mai di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spicca la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito» (EG 171).

Educare è un compito permanente che richiede una nuova consapevolezza ed una rinnovata responsabilità. Ad esso bisogna dedicare un'attenzione qualificata perché senza educazione è impossibile crescere come persone.

I temi al centro della condivisione dei nostri tavoli sinodali sono stati accomunati da un'unica preoccupazione: educare i bambini, i ragazzi, i giovani e gli adulti, realizzando percorsi formativi adeguati alle loro domande profonde e alle nuove istanze culturali anche attraverso la costruzione di un ambiente vitale e propositivo.

Così le nuove generazioni potranno maturare nella libertà e nella responsabilità di fronte a scelte e a valori, mentre gli adulti potranno continuare a prendersi cura della propria vita.

La riflessione sull'educazione non può essere disgiunta dalla visione della vita e della persona che nasce dalla fede: l'esperienza cristiana non solo trasforma la vita delle persone ma anche opera in profondità nell'agire educativo.

Educare le persone a vivere con profondità, nell'apertura al bene, al vero e al bello si coniuga con il desiderio che ogni uomo possa incontrare l'annuncio del Vangelo nella propria vita, possa coscientemente scegliere di vivere alla presenza del Signore nella logica assoluta del dono di sé, sperimentare come la sequela di Gesù permetta di vivere con libertà e profondità la propria umanità, scoprendosi figli e fratelli, salvati, amati e perdonati.

La comunità cristiana educante è chiamata, dunque, ad operare un cambio di prospettiva: passare da una mentalità di azioni pastorali ad una mentalità di processi e cammini promossi e condivisi da tutti i soggetti della comunità educante.

Si tratta cioè di creare alleanze e sinergie educative per sostenere un tessuto relazionale tra famiglia, scuola, comunità ecclesiali e territorio.

IV

RISORTO PER SEMPRE

La vittoria sulla morte

At 2, 25-36

«Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò:

questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.

Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

Disse il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi.

Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!"».

1. Confido in Te

In Lui deponiamo ogni nostra sconfitta, ogni nostra attesa e ogni progetto di grazia indispensabile per la crescita di tutta la comunità cristiana. Colui che ha creato il mondo e ha dato vita ad ogni essere che si trova sulla terra, non poteva lasciare il proprio Figlio nella corruzione del sepolcro.

La stagione della sofferenza e della morte rimane sempre il penultimo segmento della vicenda umana. L'ultima parola spetta a Dio che chiama a vita nuova. Anche sul baratro della

vita, sull'orlo del precipizio dei nostri fallimenti, Dio ci offre la Sua Mano, Dio ci mostra il Suo Sguardo Misericordioso. Non abbandona mai i Suoi figli ma a tutti concede il Suo «abbraccio misericordioso».

L'Antico Testamento ci rivela che Dio non ha bisogno dell'amicizia del suo Popolo per restare fedele alla Sua alleanza. Grazie alla Sua misericordia si ricorda e fa una cosa impensabile: nonostante il peccato realizza la Sua promessa camminando in mezzo al popolo fino alla terra promessa. Tale è il perdono di Dio.

Afferma Papa Francesco: «È l'amore che fa il primo passo che non dipende dai meriti umani ma da un'immensa gratuità. È la sollecitudine divina che niente può fermare, neppure il peccato, perché sa andare al di là del peccato, vincere il male e perdonarlo» (Udienza generale, 13 gennaio 2016).

Il Dio in cui noi crediamo si preoccupa dell'uomo. «Egli si compiace di manifestare il suo amore» (Mi 7, 18). È benevolo e agisce per aiutare gli uomini nelle situazioni difficili della vita. Egli invita i credenti ad affidarsi a Lui. Si mostra come Dio presente nella storia. Ed è così che libera il popolo di Israele dalla schiavitù, lo

accompagna nella sua storia, sempre, come ha palesemente detto nella rivelazione a Mosè: «Io sono e sarò presente, io sono e sarò con voi; io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo» (Es 6, 7). I grandi teologi del Novecento hanno indicato che la vera teologia non può che essere il perfetto equilibrio tra due dimensioni del Dio della rivelazione ebraico-cristiana: eterno e assoluto, da un parte, attivo e impegnato visibilmente a favore degli uomini dall'altra parte, come già i padri della Chiesa hanno armonicamente insegnato: la grande articolazione, nel pensiero dei padri, è quella tra teologia (Dio in sé, elevato al di sopra di tutto) ed economia (Dio per noi, che dalla sua infinita altezza si abbassa per grazia).

2. Testimoni della Resurrezione

La Chiesa dell'annuncio è la Chiesa che si impegna a portare sempre e solo la Parola di Dio, lasciandosi guidare dalla carità dello Spirito verso «la verità tutta intera» (Gv 16, 13) e facendo di tutto per non sostituirla con verità altre.

Questo è il sogno per la nostra Chiesa locale: una Chiesa che sappia leggere e scrutare con sapienza i segni dei tempi a beneficio della fede. Non c'è cristianesimo senza vera fede: il resto non conta nulla!

Evangelizzare è proclamare, come punto centrale della Buona Novella, che in Cristo morto e risorto la salvezza è offerta quale dono di Dio ad ogni uomo. Ma la salvezza messianica offer-taci in Cristo è Lui stesso.

Egli è la Grazia salvifica. Questa infatti, dopo l'Incarnazione, non è più una realtà lontana. È presente nel mondo, incarnata nel tempo e nella storia, in un frammento di umanità, quella appunto del Verbo Incarnato. Cristo è l'Emmanuele, il Dio con noi, la salvezza in mezzo a noi. Evangelizzare è testimoniare Dio rivelato in Cristo.

Ma testimoniare Dio rivelato in Cristo è testimoniare Cristo stesso perfetto rivelatore del Padre, in quanto è la sua immagine fedele: «chi vede me, vede il Padre» (Gv 14, 8). Evangelizzare è illuminare gli uomini con la luce di Dio. Ma Cristo è «la luce vera che illumina ogni uomo venuto a questo mondo» (Gv 1, 9).

La Resurrezione è l'evento in cui il Padre dà

vita nuova al Crocifisso nella forza dello Spirito Santo: proprio così, essa mostra come i Tre sono Uno nell'amore vittorioso e salvifico, un unico, eterno ed infinito amore, l'unico Dio che è Amore. La croce e la resurrezione sono il racconto della Trinità di Dio, la rivelazione dell'infinito amore: perciò, spesso nella tradizione occidentale la Trinità divina è stata rappresentata con la scena di Dio Padre che regge fra le braccia il legno della croce, da cui pende il Figlio abbandonato, mentre la colomba dello Spirito unisce e separa l'Amante e l'Amato, l'Abbandonato e Colui che Lo abbandona (es.: la Trinità di Masaccio in Santa Maria Novella a Firenze).

3. Il dono dello Spirito per la missione della Chiesa

La promessa è mantenuta perché Dio «rimane fedele per sempre» (2 Tim 2, 13). Lo Spirito ricevuto alimenta nel cuore di ciascuno l'anelito alla missione e alla santità. Visione e ascolto: da qui parte ogni possibile azione missionaria.

Nella «divina avventura» dei primi discepoli, lo Spirito Santo sorregge, illumina, sostiene

inviando ad annunciare l'amore di Colui che è stato costituito «Signore e Cristo» (v. 36).

La missione della Chiesa ha una dimensione essenzialmente cristologica in quanto, come detto prima, Cristo è il primo e il più grande evangelizzatore e, come tale, il prototipo di ogni altro messaggero della Buona Novella, la sorgente di ogni vera evangelizzazione.

Cristo è mandato dal Padre per annunciare il Vangelo del Regno e l'adempie fino in fondo giungendo al sacrificio della propria vita. Egli sapeva che l'annuncio del Regno e della salvezza messianica costituiva la Sua missione fondamentale sulla terra, la ragione della sua venuta nel mondo nel compito affidatogli dal Padre.

Cristo ha annunciato il Vangelo, innanzitutto, con la Sua parola, con il Suo insegnamento e con la Sua predicazione instancabile.

L'evangelizzatore, allora, occorre che annunci la conversione all'Amore Misericordioso di Dio e l'esperienza di una liberazione radicale da ogni schiavitù, specialmente dal peccato.

La Chiesa è per la missione ed essa esiste per la missione, cioè esiste per rendere possibile l'incontro fra Cristo e l'uomo, perché l'uomo possa, incontrando il Mistero del Signore, tro-

vare la sua libertà e la sua verità.

La missione è la sostanza della Chiesa, il suo dinamismo e la sua preoccupazione fondamentale. San Giovanni Paolo II ha predicato, nel corso del suo pontificato, la missione come anima della Chiesa. Quanto più essa compie la missione tanto più acquista una coscienza chiara della sua identità. La missione non è un'opzione perché la Chiesa vive per l'annuncio, vive per indirizzare lo sguardo verso Cristo, Redentore dell'uomo. Per questo motivo la Chiesa deve parlare il linguaggio dell'uomo, deve immedesimarsi nei suoi problemi, deve fargli compagnia: una divina compagnia.

4. Indicazioni pastorali: «uscire» per una Chiesa testimone!

«Uscire»...è riconsiderare la vita apostolica e il funzionamento delle strutture ecclesiali alla luce del bene integrale dei fedeli e dell'intera società, soprattutto delle fasce più deboli.

Sappiamo bene che l'invito ad uscire non è questione di spazio fisico. Siamo, invece, invitati ad abbandonare tutti i luoghi delle nostre

anguste prigioni, tutto ciò che ci incatena in usi e tradizioni preziose in passato ed oggi superate. Non siamo nati come Chiesa per quelle abitudini né per quegli usi. Li abbiamo abbracciati perché un tempo servivano la causa di Gesù, ma non esiste una motivazione teologica per abbarbicarci ad essi se oggi non servono che alla nostra gloria passata.

Si tratta, allora, di uscire dalla rigidità sterile che abbiamo dato alla religione dimenticando la fede nell'Amore e il nucleo fondamentale della Rivelazione.

Siamo invitati ad uscire dal clericalismo per rendere protagonista del Lieto Annunzio tutto il popolo di Dio. Uscire da coscienze infantili, insicure, incapaci di dialogo, ferme a situazioni di stallo che chiudono un «inviato» in un ruolo di custode di sacre mura o di cianfrusaglie pseudo-teologiche. Uscire dalla presunzione che siamo arrivati alla meta, convinti che fare ciò che sempre si è fatto, è la sola saggezza.

Uscire implica audacia della profezia, apertura e spirito esodale: senza apertura al confronto non c'è spazio per la fraternità condivisa; questo è l'aspetto fondativo che deve accompagnare ogni altra via. Significa uscire dal proprio

io ma anche da un «noi» protettivo e angusto.

Per uscire e andare verso qualcuno abbiamo innanzitutto bisogno di uscire da noi stessi e dalle nostre corte vedute. Uscire spinge a percorrere tutte le strade, cercare e condividere concretamente la vita di quanti sono afflitti nel corpo e nello spirito, consapevoli che spesso il dolore allontana dalla fede, sfigura e disumanizza.

«Uscire nella misericordia», significa, rivestirsi di gesti di totale donazione e sacrificio. Il silenzio di un'azione buona e misericordiosa riempie il cuore di gioia perché lo libera dalle mediocrità e dalle superficialità. Uscire impostando relazioni autentiche con tutti, attenti ad esercitare e a testimoniare un umanesimo che sgorga e si fonda sull'adesione al volere di Dio.

La Chiesa esce attraverso le parole e le azioni dei credenti che vivono e operano nel mondo. È quanto desidera Papa Francesco, quando parla del suo sogno di una Chiesa missionaria, intenta non ad autoconservarsi, ma a rinnovarsi per rinnovare l'esistente.

La «Chiesa in uscita» è immagine del Dio pellegrino sulle strade del mondo: «La comu-

nità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr. 1 Gv 4, 10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva» (EG 24).

Per la Chiesa, dunque, uscire è in primo luogo la risposta ad un invito avvolgente e coinvolgente che proviene da Dio stesso e ci giunge in Gesù Cristo nello Spirito Santo.

L'origine del movimento da cui sgorgano anche gli altri quattro verbi è lo stupore unico della fede che nasce dall'ascolto da parte della comunità ecclesiale e di ogni singolo credente.

Dio continua a parlare nelle Scritture e nella Tradizione e al contempo tramite le parole degli uomini; l'ascolto attento e il discernimento consentono alla Chiesa di trovare le strade di una testimonianza che raggiunge effettivamente le persone.

L'ascolto è di natura empatica perché condivide le inquietudini di questo tempo nel quale individua le tracce di Dio che passa amorevolmente prendendosi cura di tutti. Ma è necessario mettersi in ascolto delle proprie fragilità e dei propri limiti per accostare con tenerezza e misericordia gli altri viandanti.

Per questo, uscire verso gli altri comporta l'uscire dal proprio mondo: la libertà della testimonianza esige di passare attraverso un'esperienza personale e comunitaria di liberazione che domanda di abbandonare strutture irrigidite e facili sicurezze.

Uscire comporta la disponibilità ad un incontro aperto e disponibile, definisce il volto della Chiesa misericordiosa attenta ad un discernimento ecclesiale orientato ad incontrare e accompagnare entrando in profonda comunione con le esigenze concrete delle persone nelle loro ricchezze e fragilità.

La ricchezza sperimentata, perché fedeli ad un impegno preso col Cristo, esige di essere condivisa senza distinzioni o discriminazioni, come servizio ad ogni persona e al suo desiderio di senso: «la nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore» (EG 265).

Dalla Pentecoste alle strade del mondo come evangelizzatori umili e generosi. Uscire da se stessi è lo stile del discepolo missionario di Gesù. Uscire è, pure, il volto di un Dio che, amando l'umanità, esce da se stesso per incontrarci nell'umiltà. È l'identità stessa della Chiesa misericordiosa. Noi discepoli di Gesù siamo chiamati ad uscire sulle strade del mondo per annunciare e testimoniare che siamo figli amati dello stesso Padre.

Come ci ricorda spesso Papa Francesco con il suo magistero e la sua personale testimonianza, una Chiesa ripiegata su se stessa, è una Chiesa asfittica, destinata a morire.

Il mondo avverte la necessità di contemplare una Chiesa che esce per farsi compagna di viaggio dell'umanità intera. Già nell'omelia inaugurale e programmatica del 19 marzo 2013 Papa Francesco aveva messo in chiaro che nella Chiesa necessita grande coraggio unito però ad altrettanta «tenerezza che non è la virtù del debole, ma denota forza d'animo». (Francesco, 19 marzo 2013).

L'azione missionaria è mossa dallo slancio interiore che ci porta a testimoniare, insieme agli Apostoli, che «non possiamo tacere ciò che

abbiamo visto e udito» (At 4, 20). Così, non possiamo vivere in modo individualistico la smisurata Grazia del perdono di Dio ma dobbiamo farci, a nostra volta, segno di riconciliazione e operatori di giustizia; non possiamo stare unicamente con coloro che già crediamo dei nostri, trovando sicurezza in ciò che ci accomuna, altrimenti perderemmo l'amicizia di Colui che ha lasciato le novantanove pecore per andare in cerca di quella smarrita nella quale sempre ci dobbiamo riconoscere.

Porre al centro di tutto Gesù Cristo, nella sua identità integralmente umana e pienamente divina, significa raccogliere la spinta a semplificare tornando al principio di tutto: l'Incarnazione.

V

REDENZIONE E MISSIONE *Gratuità dell'annuncio cristiano* At 2, 37-41

«All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti *quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro*". Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa". Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone».

1. Trafittura del cuore

La Parola ascoltata nel silenzio rumoroso del nostro «io» conduce alla trafittura del cuore e, quindi, alla vera conversione. L'annuncio della morte e resurrezione del Signore apre le porte alla speranza certa della novità di vita. Tutto ri-

nasce, tutto si rinnova se alla Parola si offre lo spazio anche ferito del cuore.

«Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2, 38).

Per la grazia dello Spirito Santo, la Parola di Dio tocca il cuore del peccatore pentito e lo riporta alla comunione con Dio nella sua Chiesa. La conversione di un peccatore è causa di grande gioia nel cielo (cfr. Lc 15, 7).

Nel nome del Signore risorto la Chiesa continua la missione di predicare «a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati» (Lc 24, 47). Essa stessa, docile alla Parola di Dio, intraprende il cammino di umiltà e di conversione per essere sempre più fedele a Gesù Cristo, suo Sposo e Signore e per annunciare, con più forza ed autenticità, la sua Buona Notizia.

La categoria fondamentale del Regno è la conversione sincera, continua, incessante per tutta la vita. La conversione è esigenza preliminare sia per la vita di ogni individuo sia per la missione di tutta la Chiesa. L'evangelo è esplicito quanto alla metanoia-conversione. In Galilea «Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il

regno dei cieli è vicino» (Mt 4, 17).

La conversione, il cambiamento dello spirito e della mente, la metanoia biblica, è la preparazione per entrare nel Regno, è la condizione per il perdono dei peccati. Il perdono, però, è opera della misericordia infinita del Signore. La Chiesa, quindi, deve attuare la misericordia e la conversione in se stessa per rimanere sempre aperta al Regno.

Perciò la Chiesa deve confessare e proclamare la misericordia. Così essa rimane anche aperta all'uomo il quale, da Dio stesso è chiamato al Regno mediante la missione della Chiesa. Nella missione impregnata dalla misericordia e protesa alla conversione e al perdono, la Chiesa attua la propria esistenza e vitalità, realizza la propria identità e vocazione che essa continuamente ricava da Cristo.

Si compie, così, una sempre nuova autorealizzazione della Chiesa, come si esprime San Giovanni Paolo II, perché alla Chiesa «non è lecito, a nessun patto, di ripiegarsi su sè stessa; la ragione del suo essere è, infatti, quella di rivelare Dio» (DM 15).

Scrive ancora San Giovanni Paolo II: «Dio che è amore non può rivelarsi altrimenti se non

come misericordia. [...] L'autentica conoscenza di Dio della misericordia, dell'amore benigno, è una costante ed inesauribile fonte di conversione, non soltanto come momentaneo atto interiore, ma anche come stabile disposizione, come stato d'animo» (DM 13).

Nella conversione si attua, con il dono della Grazia, la trasformazione interiore dell'uomo che lo fa divenire «una nuova creatura» (Gal 6, 15; 2 Cor 5, 17), in Cristo Gesù.

L'Amore Misericordioso e benigno trova la sua più magnanima effusione nella edificazione del Corpo mistico che è la Chiesa stessa. Il Corpo di Cristo è il mistero centrale della Chiesa ed è per noi insieme la rivelazione e la realizzazione dell'amore infinito di Dio.

2. Il Battesimo, porta della vita cristiana

In un clima culturale e sociale caratterizzato da una spiritualità senza l'anelito alla Trascendenza si avverte la necessità di ricorrere al Vangelo, annunciando a tutti la gioia di essere discepoli di Gesù Cristo.

Il comune pellegrinaggio, in un mondo di-

mentico di Cristo e lontano dagli autentici valori cristiani e umani, spinge le comunità ad uscire dalle proprie strutture per incontrare le ragioni del mondo bisognoso di rinnovamento.

Per essere discepoli missionari c'è bisogno di ritrovare la ricchezza del proprio battesimo mettendo a frutto carismi e ministeri particolari.

L'opera dello Spirito Santo comincia in ogni persona quando nasciamo dall'acqua e dallo Spirito (cfr. Gv 3, 5); ma non siamo nati dall'acqua e dallo Spirito una volta sola: incessantemente dobbiamo nascere dallo Spirito per mezzo della «metànoia», cioè mediante il cambiamento interiore. Sant' Ireneo e Sant' Atanasio ci ricordano che «Dio si è fatto uomo perché l'uomo possa diventare Dio».

Senza Pentecoste, l'esperienza ecclesiale rimane dentro i confini di una «confessione» sterile e infruttuosa.

La presenza di Cristo e dello Spirito nella Chiesa spinge ogni credente a incamminarsi verso la Gerusalemme celeste, vivendo fino in fondo la bellezza dello stare insieme. Annunciando Cristo si annuncia la nascita dell'uomo nuovo, rinnovato dalla potenza dello Spirito che conduce all'unione con la Santa Trinità. Nel

predicare il Vangelo, la Chiesa offre un modello di vita, ma ancora di più offre un modello di uomo e di comunità.

3. Il Vangelo è per tutti

L'evangelizzazione è, infatti, sempre il racconto di una storia di salvezza che spinge animosamente e con coraggio alla «sequela Christi». Ogni azione evangelizzatrice non è orientata, cioè, a fornire delle informazioni ma sollecita ad una decisione e conversione di vita.

L'invito al cambiamento non viene assicurato perché vengono date informazioni non ancora note ma perché l'interlocutore è coinvolto e chiamato in causa in prima persona.

Chi ha vissuto un'esperienza di salvezza, la racconta agli altri; così facendo aiuta a vivere e precisa lo stile di vita da assumere per poter far parte gioiosamente della comunità dei discepoli del Signore.

Un'apertura missionaria è possibile solo se crediamo nella profondità e nella potenza della forza della fede. Qualsiasi rinnovamento comincia con la preghiera e con un'approfondita relazione con Dio. Il rinnovamento della

Chiesa ha in primo luogo lo scopo, come comunità dei credenti, di diventare conformi a Cristo e al suo progetto missionario. L'apertura missionaria a cui tendere è in primo luogo la nostra comune apertura a Dio.

Se ci mettiamo di nuovo «sinodalmente» in cammino verso Cristo, anche il nostro cammino missionario verso gli uomini sarà coronato da fecondità apostolica. Solamente attraverso un rinnovamento culturale e spirituale la Chiesa può trovare nuove energie per agire di nuovo con animo missionario. Perciò la crisi attuale può diventare per la chiesa un «kairós», un'opportunità di grazia: la missione assume, così, i toni della profezia dove anche i cristiani riscoprono ciò che è autenticamente cristiano per loro stessi, lo apprezzano e ne gioiscono.

4. Indicazioni pastorali: «annunciare» in una Chiesa mistero!

Annunciare è...la forza della Buona Notizia da portare a tutti secondo il mandato del Risorto. Parlare di Gesù Cristo e del suo Regno oggi è una sfida impegnativa e assoluta. Evangelizzare non è una scelta: è il «primum» della

Chiesa. È l'identità e la missione della Chiesa che consiste nel comunicare la Parola in una società in cui sono in atto profonde trasformazioni sociali, politiche, economiche e tecnologiche.

Se davvero la gioia della Buona Notizia ci ha trasformati interiormente non possiamo custodirla gelosamente per noi. Alla luce del magistero di Papa Francesco, la nostra stagione ci consegna nuove opportunità per l'annuncio condizionandole ad una forma e ad un carattere di testimonianza. L'autenticità con cui si abita la città degli uomini ne afferma la credibilità. Il cristianesimo prima ancora di essere un compendio di leggi e di dottrine è un'esperienza che si traduce in relazione umana e spirituale. È un incontro con il Cristo!

Annunciare comporta passione e coinvolgimento integrale di sé che il Papa riassume in quattro verbi: «prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare» (EG 24). L'annuncio è testimonianza. «Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (EG 10).

Annunciamo, allora, con il coraggio di una proposta liberante: si costruisce un nuovo umanesimo attraverso il kerygma che passa dalla santità di vita dell'evangelizzatore. Se uscire è andare incontro, annunciare è donare e farsi scavare e giudicare dalla Parola di Dio.

La Chiesa è chiamata ad essere esperta di umanità anzitutto nel cuore della realtà che la costituisce: l'evangelizzazione. E lo deve essere sia per ascoltare significativamente il Vangelo che annuncia, sia per proclamare con frutto il Vangelo ascoltato.

«Annunciare la misericordia», significa, operare con la forza della Sua Parola che è *diventata* in noi carne tangibile, vedente, provocatoria e trainante. La sua Parola non passerà perché il noi di Dio e il noi dell'umanità si sono uniti in un patto d'amore che nulla potrà vincere: un'Alleanza nuova ed eterna.

Gesù invita i discepoli ad annunciare la Buona Novella a chi ancora non l'ha ascoltata con audacia e gratuità perché tanti desiderano contemplare il volto di Dio. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono

anche testimoni credibili e coerenti della Parola che annunciano e vivono» (EN 41).

Solo il personale incontro con il Cristo ci rende testimoni capaci di portare il Vangelo della misericordia, coinvolti in prima persona, nelle concrete situazioni di vita. La testimonianza non si fonda su dimostrazioni o elucubrazioni astratte ma suscita domande con parole capaci di illuminare i vissuti e i pensieri delle persone.

Essa giunge al cuore, integrando esperienza e insegnamento, cuore e mente; non riduce l'annuncio a proposte o gesti episodici, ma accompagna il prossimo con lo stile del Samaritano, finché colga il kerygma, annuncio di Cristo morto e risorto. È essenziale cogliere il contesto di coloro a cui ci si rivolge, in una società in cui s'incrociano culture e religioni diverse. L'economia, la tecnica e la scienza plasmano la società e inducono stili di vita dai quali sembra impossibile prescindere. Negli ambienti digitali, spesso abitati con poca prudenza e consapevolezza, passano informazioni in modo disordinato. Non bastano, però, l'analisi e la denuncia: occorre ricercare nuove vie per annunciare il Vangelo nei contesti meno usuali.

Dire la fede è rinarrare il Vangelo nella cul-

tura di oggi, all'interno delle domande di senso e dei bisogni di salvezza perché possa giungere in modo nuovo alla comprensione degli uomini e delle donne di oggi e possa portare a pienezza la bellezza propria dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio.

«La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare» (EG 174); anche chi già vive la fede ha bisogno di ricevere l'annuncio. Da questo rinnovato annuncio parte quell'azione missionaria, paradigma di ogni opera della Chiesa «per passare da una pastorale di semplice conservazione ad una pastorale decisamente missionaria» (EG 15), in cui un ruolo primario occupa la formazione dei formatori, senza tacere della famiglia, culla e primo luogo di evangelizzazione.

È bene invocare il dono della «sapientia cordis» per parlare a tutti e a ciascuno: nella differenziazione, infatti, della cura pastorale vanno evitati gli irrigidimenti settoriali. Parlare a ciascuno è aver cura dei piccoli, degli ultimi, dei deboli, degli esclusi, dei sofferenti nel corpo, nella mente e nello spirito. A tutti e a ciascuno deve giungere il lieto annuncio che la Chiesa include e non esclude, che accoglie chiunque

desideri godere la bellezza di Gesù e le sue tenerezze (cfr. Pr 5, 19): è la misericordia di Dio che manifesta la sua onnipotenza.

Camminando insieme, ogni comunità si fa evangelizzatrice: «la comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. [...] L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare"» (EG 24).

Il nuovo umanesimo che sgorga dall'incontro con Cristo salva l'uomo nella sua interezza, è un umanesimo integrale, incarnato e trascendente che arriva a toccare il corpo e l'anima. In un contesto pluriculturale e pluri-religioso l'unica parola credibile, accettabile e comprensibile da tutti è la «testimonianza della carità».

Le nostre comunità sono chiamate alla prossimità, nelle parole e nei gesti, per annunciare l'amore di Cristo che condivide le fatiche degli uomini.

Annunciare presuppone di conoscere e tene-

re in conto la situazione di chi ascolta. La Chiesa da sempre annunzia il Vangelo agli ultimi. Il suo impegno a costruire un nuovo umanesimo parte dai poveri e si realizza con i poveri. Un nuovo umanesimo può costruirsi ascoltando e riconoscendo l'umanità sul volto di coloro che la cultura dominante esclude, che non vuole vedere o ha paura di incontrare.

Una Chiesa in missione è posta in quel nodo complesso tra ricchezza e povertà, ove si gioca il futuro dell'esistenza. Viviamo in un mondo da una parte spinto verso il post-umano e verso l'intelligenza artificiale e dall'altra in un mondo sempre più colmo di disumanità. Per questo non si può non partire dai poveri.

Siamo invitati a rivivere il grande sogno di alcuni padri conciliari: una Chiesa povera e dei poveri. Una Chiesa, che fonda la sua missione su un dialogo profetico con il mondo, sia capace di ascoltare e denunciare il grido dei poveri, sia pronta e disposta a incontrare tutti per annunziare la gioia del Vangelo. Torniamo a portare l'annuncio dentro le pieghe più interne della comunità per dare vita ad una Chiesa in grado di offrire al mondo il vangelo della misericordia.

VI

IL VOLTO DELLA CHIESA

Credibilità nella letizia e nella semplicità

At 2, 42-48

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».

1. Fedeltà al Magistero

La Chiesa andrà incontro alla stagione della missione con «successo» se porrà di nuovo al centro dei suoi criteri di valutazione, delle sue parole e delle sue scelte la comunione e la mi-

sericordia; se annuncerà la misericordia di Dio divenendo spazio visibile di tenerezza, offrendo strutture di relazione segnate dalla vicinanza e dal perdono, dalla riconciliazione e dal continuo cambiamento. «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (v. 42).

L'assiduità nello stare insieme come Chiesa rivela una scelta di vita che non può mantenere legami con un mondo passato che chiude gli spazi del cuore al Vangelo di Cristo. La Chiesa è novità di vita, cambiamento radicale.

Questo è il tempo in cui la crisi di fede attraversa la vita di molti. Sentiamo il bisogno di metterci in ascolto di Cristo Maestro e di lasciarci plasmare, con umiltà e vera obbedienza, dalla potenza della Sua Parola.

La nostra missione è legata fundamentalmente alla predicazione del Vangelo. Con il cuore colmo di gioia, dobbiamo trovare il coraggio di partire, di lasciare le nostre sicurezze e vivere la stagione della missione senza paure o remore. La gioia evangelica è la condizione principale di ogni stagione missionaria e viene donata solamente attraverso l'incontro con Gesù Cristo,

il Signore annunciato dalla testimonianza di vite trasformate dalla gioia del Vangelo.

In Lui possiamo sperimentare la presenza liberatrice, gioiosa e salvifica di Dio che dà a ciascun uomo la possibilità di ricominciare nuovamente dopo essere caduto nella morsa del peccato. Egli è pienezza di vita.

2. La frazione del pane

La vita interiore legata al «cuore» genera la «koinonia» che implica un'affettiva ed effettiva comunione di vita e di beni e indica la comunione profonda dei cristiani, alimentata dall'aver ricevuto il medesimo Spirito e l'identica fede che si esprime a livello liturgico, spirituale e comunitario.

La comunità diventa Chiesa perché vive della Parola e si nutre dell'Eucaristia, celebrando concordemente e con gioia la quotidianità della preghiera.

La frazione del Pane allude al memoriale della Cena del Signore. Infatti, perché una Comunità possa veramente essere Chiesa, deve vivere dell'Eucaristia. I Santi Padri affermano che

l'Eucaristia cristifica il credente e la comunità. Nutrirsi dell'Eucaristia è lasciarsi trasformare da Essa in rendimento di grazie.

La Chiesa, Corpo mistico di Cristo, nasce dalla Misericordia di Dio che orienta e qualifica in senso evangelico l'annuncio, la vita di grazia, la scelta della povertà e il servizio ai poveri. La Chiesa nei secoli si è sempre fatta strumento di annuncio, di preghiera e di liberazione, di inclusione e promozione dei poveri, degli ultimi e degli indifesi. La Chiesa di Cristo vuol essere riconosciuta, prima che per ogni altro aspetto, come la casa della misericordia che, nel dialogo tra la debolezza degli uomini e la pazienza amorevole di Dio, accompagna e aiuta ad accogliere la «buona notizia» della grande speranza cristiana.

Chi entrerà in questa casa e si lascerà avvolgere dalla Misericordia di Dio, oltre a non sentirsi solo e abbandonato a sè stesso, scoprirà in cosa consiste il senso di un'esistenza piena, illuminata dalla fede e dall'amore del Dio vivente: il Cristo morto, risorto e sempre presente nella sua Chiesa.

3. La vera comunione

«Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2, 42; 44-47).

Una Chiesa che pone al centro della sua vita la carità e i poveri, l'ascolto e l'annuncio di Gesù, inevitabilmente, recupera anche uno dei suoi tratti più significativi: l'accoglienza ospitale e la comunione. Nel segno di uno stile di ospitalità occorre immaginare, in un futuro ormai prossimo, comunità capaci di articolare ritmi e passi differenti nell'unico cammino ecclesiale.

Questa è una transizione decisiva che contribuisce realmente a dare forma a «comunità ricomincianti», nelle quali il plurale non è sinonimo di dispersione o, peggio, di divisione, ma dice invece il tentativo di dare vita al «noi» del soggetto ecclesiale nella valorizzazione delle diverse soggettualità.

La comunità ecclesiale condivide la storia e la vita di tutti per «annunciare» la grande promessa di Dio che la riguarda direttamente: «Fra poco farò qualcosa di nuovo. Anzi ho già incominciato. Non ve ne accorgete?» (Is 43, 18-19). La parola annunciata mostra il Dio della vita che libera e risana, ridando dignità a chi cammina sotto il peso degli avvenimenti, personali e collettivi.

Prendendo sul serio il nostro essere cristiani impegnandoci a vivere da credenti, il Vangelo può toccare il cuore delle persone e aprirlo a ricevere la grazia dell'amore, a ricevere la misericordia di Dio che accoglie tutti indistintamente.

«Una comunità in cammino, guidata dalla forza dello Spirito Santo, diventa profezia e testimonianza di misericordia. Chi Lo incontra e rimane con Lui impara e accoglie come dono l'esercizio profondo dell'amore: avverte, in primo luogo, la necessità del perdono e della riconciliazione, della fraternità e dell'amore ed è chiamato ad essere nel mondo un testimone gioioso della Misericordia di Dio. Non solo per manifestare sentimenti di "tenerezza, compassione e vicinanza" con quanti vivono situazio-

ni di sofferenza fisica o morale, ma per entrare profondamente nella loro realtà di persone, con tutta la tenerezza e la solidarietà di chi si prende carico fino in fondo delle sofferenze e delle difficoltà degli altri, portando consolazione, speranza e il coraggio di perseverare nel cammino del Signore e della vita». (Salvatore Rumeo, *Omelia nella Santa Messa in occasione del primo anniversario di Ordinazione episcopale*, Noto 18 marzo 2024).

4. Indicazioni pastorali:

«camminare» con una Chiesa misericordiosa

Cinque vie ma un unico grande approdo, condotti per mano da chi «si è fatto Strada» per la liberazione e la redenzione di tutti. Per seguire e imitare Gesù, rendendoLo presente agli occhi del nostro mondo, siamo chiamati come Chiesa a vivere in uno stato di continua comunione e missione seguendo l'evangelico esempio della prima comunità cristiana. Non esistono altre vie!

Nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo da portare a tutti gli uomini riconosciamo il senso e il vero fondamento del nostro esiste-

re. È quanto il Santo Padre Francesco non si stanca di dirci con la sua parola e il suo esempio, indicandoci una via verso la conversione pastorale che faccia della Chiesa una comunità aperta e protesa verso le periferie geografiche ed esistenziali.

È l'Amore Misericordioso che genera la Chiesa e che ci porta a camminare insieme portando nel cuore la legge del Cenacolo di Gerusalemme.

L'assunzione di uno stile sinodale – perché giunga ad avviare processi – richiede precisi atteggiamenti che dicono anzitutto il nostro modo di porci di fronte al volto dell'altro e indicano, nella prospettiva della relazione e dell'incontro, la strada di una continua umanizzazione. Uno stile sinodale esige anche un metodo, all'insegna della concretezza, del confrontarsi insieme sulle questioni che animano le nostre comunità: così come è avvenuto nei nostri tavoli sinodali! La Chiesa vive di cura per l'ascolto, di pazienza per l'attesa, di apertura per l'accoglienza di posizioni diverse e di disponibilità a lavorare insieme.

La «*via pulchritudinis*» come via «della» e «alla» misericordia si plasma come sinfonia armonica di esperienze vissute che si accaval-

lano, interagiscono e vengono indirizzate verso l'Infinito.

Il valore altissimo della misericordia si offre, in tale ottica, come un tendere verso l'Assoluto, un modo di essere, di amare, di adorare, centrato sulla bellezza e indirizzato a trasformarsi in accadimento ineffabile come risposta alla vocazione nativa e fondamentale all'amore.

«Solo la bellezza di Dio può attrarre. La via di Dio è l'incanto che attrae. Dio si fa portare a casa. Egli risveglia nell'uomo il desiderio di custodirlo nella propria vita, nella propria casa, nel proprio cuore. Egli risveglia in noi il desiderio di chiamare i vicini per far conoscere la sua bellezza» (Francesco, 27 luglio 2013).

Chi non sa aprirsi alla bellezza, in ogni sua forma, chi non sa stupirsi per le meraviglie che ci circondano, chi non sa guardare alle realtà del cosmo oltre il loro aspetto fenomenico e non sa cogliere negli occhi di un bambino lo splendore dell'intero universo, non sarà mai capace di accogliere e vivere di misericordia. Quando è autentica, la misericordia non si presenta mai come un «dovere» o come un «avere», ma sempre come «stupore di essere» e «forza dell'umile amore».

La misericordia è un rendersi permeabili e

flessibili con la disponibilità ad adattare il proprio essere e le proprie scelte a misura dell'altro, accogliendolo nel proprio cuore, in un clima di verità, di ospitalità, di sobrietà e di amabilità. L'insieme di questi atteggiamenti è riassumibile in un'attitudine di fondo, centrale e decisiva: l'amorevolezza, come capacità di far sentire agli altri il bene gratuito, con affetto e generosità, senza calcoli o secondi fini.

La misericordia suppone che si esca fuori dal guscio del proprio io per situarsi nell'esigenza dell'altro e aprirsi all'Assoluto dell'Amore. La figura della misericordia è data dalla croce, dove l'orizzontale e il verticale sono talmente uniti indissolubilmente da non potersi più separare. È tale il mistero nuziale della misericordia trinitaria nella storia.

Scrivendo Papa Francesco ai giovani di tutto il mondo nel messaggio in preparazione della GMG di Cracovia del 2016: «la croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio! Essa ci attesta che la misura dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia!» (Francesco, 15 agosto 2015).

Dobbiamo saper leggere i segni, se vogliamo vivere da cristiani nel mondo. Qual è la strada che Papa Francesco indica alla Chiesa e a noi tutti per affrontare il nostro tempo? Innanzitutto una «via rivoluzionaria», *una via che vada controcorrente*: la via dell'amore e della misericordia che ne è la carne.

L'amore è sempre rivoluzionario perché rompe i confini, perché non accetta il «si è sempre fatto così» (EG 33), perché inventa modi sempre nuovi per rispondere a quello di cui c'è bisogno. È una via generativa quella che ci propone Papa Francesco. Generare dice della nostra miracolosa capacità di rimettere al mondo le persone che incontriamo: riconoscendole, consentendo loro una seconda nascita, favorendo le condizioni per una vita dignitosa, perché le loro qualità possano fiorire. E così possiamo, a nostra volta, rinascere a vita nuova.

La misericordia è l'unica alternativa alla cultura dell'indifferenza o del dominio. È nome di un movimento antropologico originario: lasciarsi toccare e trafiggere il cuore. Misericordia è la risposta generativa che Papa Francesco ha offerto al mondo per affrontare la questione delle disuguaglianze. La misericordia assume

la disuguaglianza per promuovere il più debole, diventa via indispensabile perché tutti possano offrire il loro contributo al mondo: là dove c'è una debolezza, una fragilità, la Chiesa si fa presente e accoglie con amore e passione evangelica.

La misericordia è concretezza: si radica nel vissuto del volere bene e del prendersi cura. Ha a che fare con persone concrete, con volti e non con numeri e fredde statistiche. È amore incarnato che tocca e si lascia toccare. È il linguaggio della sollecitudine, dell'abbracciare, fatto di gesti, di azioni e di opere. Per questo Papa Francesco ha richiamato, anche per i giovani, l'importanza delle opere di misericordia, con la loro «tattilità». Un contatto che ci aiuta a cambiare direzione. Ci converte. Recuperare questo tratto della nostra fede è fondamentale. Ci riporta ad una dimensione umana dove siamo liberi di toccare l'altro con semplicità fraterna.

Misericordia come concretezza, tocco che esprimendo affetto riconosce un valore e riconcilia con il mondo. Un modo di prendersi cura che però non diventa possesso. Non si è misericordiosi per fare proselitismo. La misericordia fa rinascere l'altro alla libertà. È un invito e non

un ricatto, è riconoscere il linguaggio della comunione.

Nella prospettiva della misericordia l'attenzione al mondo e agli altri non è un imperativo morale, ma la conseguenza di una sollecitudine, di un affetto, di un desiderio e di un avere a cuore: questo movimento di uscita da sé per relazionarsi con il mondo e gli altri è un movimento generativo. L'azione generativa, infatti, è un'azione «in uscita». E in questo movimento, il soggetto si ritrova e lavora evangelicamente e in modo indefesso per il bene del mondo e per la costruzione di una città a misura d'uomo.

Siamo esseri aperti... a relazioni e capaci di viverle fino in fondo. Siamo uomini e donne che nascono al mondo, in grado di ricominciare da capo, di convertirci e di trasfigurarci. L'Incarnazione, cioè il modo in cui il Verbo di Dio ha visitato il mondo, c'insegna anche qualcosa d'altro rispetto a noi stessi. Ci dice qualcosa di ancora più importante, forse, per la nostra vita. Ci mostra come essere felici. Sempre e ovunque!

La felicità, infatti, non consiste solo nel soddisfacimento di quei bisogni che il nostro cor-

po spinge ad appagare. E non consiste neppure, unicamente, nella realizzazione di quei desideri, più o meno elevati, da cui siamo spinti e orientati nei nostri progetti di vita.

Felicità è, invece, saper vivere pienamente la propria incarnazione. Il che significa sapersi esporre al mondo e a tutto ciò che di bello potrà venire da esso, in modo costruttivo, sereno e fiducioso. Amando ciò che l'altro mi può donare e amandolo per questo suo dono. Promuovendo sempre e comunque relazioni buone, come ha fatto Gesù. Sicuri che, se anche la nostra carne conoscerà la morte, non sarà la morte ad avere l'ultima parola.

Impegniamoci a vivere intensamente la nuova stagione ecclesiale, tempo in cui il Vangelo torni al centro delle nostre preoccupazioni pastorali e della vita delle nostre comunità. Il Vangelo è tutto. Il Vangelo è Cristo. Torniamo a Lui.

EPILOGO

«PER UNA VERA CONVERSIONE»

Carissimi fratelli e sorelle,
accogliamo la lezione divina del Cenacolo di Gerusalemme. Infinito abbraccio di tenero amore e sguardo premuroso del Fuoco dello Spirito che tutti accoglie indistintamente nel suo Amore. Luogo di grazia dove ogni mattina rinasce la speranza cristiana!

Agli inizi degli anni settanta, alla domanda «perché lei è un uomo di speranza malgrado gli smarrimenti di oggi?» il cardinale belga Leon J. Suenens rispondeva così: «Perché credo che Dio è nuovo ogni mattina, che crea il mondo in questo preciso istante. Perché l'inatteso è la regola della Provvidenza. Questo Dio inatteso ci libera da ogni determinismo. Sono un uomo di speranza non per un ottimismo naturale: ma semplicemente perché credo che lo Spirito Santo è all'opera. Sono uomo di speranza perché credo che lo Spirito Santo dà ogni mattina, a chi lo accoglie, una libertà nuova e una provvista di gioia e di fiducia».

Anche noi vogliamo essere uomini e donne di speranza che ogni giorno sulle pagine di fragili esistenze scrivono la passione per una vita piena e colma di bellezza.

L'Amore è la Parola di Dio sul mondo ferito. È compiuta concretezza. L'amore è immediatamente un gesto, opera divina che cambia la realtà. Totalmente. Circolare abbraccio che trasforma. Umana esperienza di essere accompagnati che diventa libertà di vedere e sentire non sempre solo noi stessi, ma il mondo che chiede di vedere l'altro senza passare oltre, distratti così come siamo dal nostro meschino tor-naconto. L'Amore è respiro della vita che ci attraversa e possiamo allora restituire la vita nella forma dell'uscire da noi senza perderci.

Il Cenacolo di Gerusalemme ci insegna che l'Amore di Dio è una legge fondamentale che sta nel cuore di ognuno di noi. Tutta la persona ne è presa, tutto di noi stessi è coinvolto nel cammino delle opere di prossimità e misericordia: occhi per vedere, orecchio per ascoltare, lingua per parlare, mani per operare, piedi per camminare e cuore per amare.

Tutte queste fasi vanno intrecciate armonicamente, in modo da diventare segno di quel

Pane Parola, di quel Pane Eucaristia e di quel Pane Carità che il Signore Gesù ci dona con abbondanza e gratuitamente ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia.

In un'epoca in cui si sono fatti progressi nel cammino di umanizzazione sui temi della libertà e dell'uguaglianza, la fraternità rischia di essere dimenticata. Ma senza la fraternità anche la ricerca della libertà e dell'uguaglianza diventa debole e rischia di non essere sufficientemente fondata.

La Misericordia è il valore più alto con cui Dio Padre ama i suoi figli, il punto cruciale del suo amare, e il perdono è la manifestazione più grande del Cuore Divino. Dobbiamo, però, porci la domanda sul perché può essere il valore che più può essere trascurato ed incompreso dagli uomini. Possiamo ragionare a lungo su quest'aspetto: l'unica costante che scopriremo è che la misericordia divina per essere ricercata, compresa e accettata può appellarsi solo alla libertà umana che può aprirsi alla grazia o al rifiuto di Dio.

La vita del credente stupendamente invasa dalla potenza dello Spirito Santo chiama a formare il cuore del figlio di Dio, con discer-

nimento, pazienza, e tenerezza d'amore verso la verità di Dio che accoglie e non rifiuta; e se rifiuta, rifugge solo il male come espressione di un sacrificio vuoto ed inconsistente che scambia il donarsi con la pretesa di ricevere sempre.

In modo, direi, sovrabbondante, Papa Francesco ha indicato a tutta la Chiesa che bisogna essere servi dell'Evangelo della gioia comunicando la freschezza dell'annuncio di Gesù. Siamo nella logica dei segni dei tempi e del tempo che li nasconde e li svela, siamo nella logica del saper discernere e farsi guidare dallo Spirito amore che orienta la storia e ci pone, con sapienza, amore e passione, dentro la carne degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Ci troviamo a fronteggiare alcune sfide cruciali e queste, forse, incutono timore. Papa Francesco ci ricorda che proprio le «sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (EG 109).

Seguendo il tempo e la spiritualità dell'Anno liturgico, ricco di fecondi spunti per la pastorale ordinaria, facendo tesoro della presenza e dell'ausilio dei diversi Uffici Diocesani di

Pastorale, le comunità parrocchiali o i singoli gruppi, associazioni e movimenti, in attesa degli *Orientamenti Pastoralisti Diocesani*, riflettano sui cinque ambiti dell'attività pastorale: catechesi, liturgia, carità, famiglia e giovani.

SULLA CATECHESI

Sicuramente la si può annoverare tra le sfide post-sinodali più importanti nel panorama dell'azione pastorale delle nostre parrocchie: il rinnovamento dell'impianto catechistico delle nostre comunità cristiane.

La catechesi in Italia sta registrando una notevole ripresa ma in alcune realtà sembra essere al capolinea... Chiediamoci se, in Occidente, s'è persa la capacità di ricominciare con un nuovo ardore, slancio e metodo?

Cerchiamo con molta saggezza evangelica di coinvolgere le famiglie dei nostri ragazzi e consegnare loro il cuore del messaggio cristiano che è l'annuncio della Persona di Gesù Cristo!

Il dono della fede, attraverso l'Iniziazione cristiana, è la grande opera a cui è chiamata la Chiesa. Ogni parrocchia, anche la più piccola,

vive di questo dono. Nel trascorrere del tempo e nella crescita delle nuove generazioni avviene la consegna progressiva di tutto il patrimonio della Chiesa, fatto di storia antica e nuova, di vita vissuta sul territorio, di racconti di speranza dei nostri padri e delle nostre madri, di narrazioni artistiche e culturali, ma soprattutto della straordinaria possibilità di riconoscere e accogliere la presenza viva e attiva di Gesù Cristo in mezzo a noi: l'esperienza della fede e del vero discepolato.

Si tratta di un patrimonio che ogni generazione è chiamata ad accogliere in modo dinamico, rinnovando forme e linguaggi, cercando conversione e riforme, inventando con l'aiuto dello Spirito Santo nuovi cammini e superando nuovi confini. L'Iniziazione cristiana rende viva e nuova la Chiesa gettando il ponte della speranza sul futuro. Realizzarla con amore e intese tra le parrocchie è un'autentica forma di carità cristiana! Il kerygma è annuncio della pienezza del mistero cristiano, della misericordia del Padre che va incontro al peccatore non escluso ma invitato privilegiato al banchetto della salvezza e della grazia.

Così si rivolge Papa Francesco alla Presi-

denza della Cei: «Non dobbiamo aver paura di elaborare strumenti nuovi: negli anni settanta il *Catechismo della Chiesa Italiana* fu originale e apprezzato; anche i tempi attuali richiedono intelligenza e coraggio per elaborare strumenti aggiornati che trasmettano all'uomo d'oggi la ricchezza e la gioia del *kerygma*, e la ricchezza e la gioia dell'appartenenza alla Chiesa» (Francesco, 30 gennaio 2021).

Ci si deve orientare verso «una proposta “artigianale”, preoccupata di costruire percorsi più che elaborare programmi, di plasmarsi sulle situazioni faticose più che andare in ricerca delle situazioni esemplari, di mettersi al passo con chi arranca più che correre per i primi posti. Si tratta di recuperare una sana dimensione personale che ci fa riconoscere che la trasmissione della fede avviene attraverso la vita stessa dei testimoni» (Erio Castellucci).

In questo contesto prende forza l'esperienza di un percorso catechistico per piccoli gruppi di catechizzandi, inteso come esperienza del perdono ricevuto e della vita nuova di comunione con Dio.

La catechesi kerigmatica trova il suo culmine nella vita della comunità che annuncia l'e-

vento di salvezza. La catechesi, così, deve coinvolgere tutti, sacerdoti, religiosi, catechisti, catechizzandi e, soprattutto, le famiglie. Una catechesi che permetta di scoprire la fede come incontro ancor prima di essere una proposta di norme e comandamenti: non una teoria astratta, piuttosto uno strumento con una forte valenza esistenziale.

«Occorre avere il coraggio di fare una pastorale evangelizzatrice audace e senza timori, perché l'uomo, la donna, le famiglie e i vari gruppi che abitano la città aspettano da noi, e ne hanno bisogno per la loro vita, la Buona Notizia che è Gesù e il suo Vangelo. Tante volte sento dire che si prova vergogna ad esporsi. Dobbiamo lavorare per non avere vergogna o ritrosia nell'annunciare Gesù Cristo; cercare il come. Questo è un lavoro-chiave» (Francesco, 27 novembre 2014).

La fede cristiana viene trasmessa solo in un contesto di comunità fraterna. Per questo, ogni tentativo di rinnovare la catechesi corrisponde al tentativo di rinnovare la Chiesa stessa. Lo Spirito Santo assiste e accompagna l'impegno di comprendere i tempi che viviamo e di mantenerci fedeli nel consegnare alle nuove genera-

zioni l'autentico volto di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

«Compito dei formatori e dei catechisti è quello di riallacciare i legami in nome del Vangelo. Le strutture parrocchiali e diocesane sono quindi chiamate a rinnovarsi, passando dai progetti tradizionali ad un'attenzione all'esistenza concreta delle persone (cfr. Cei, *Incontriamo Gesù*, 66). In quest'ottica, “fare comunità” significa dare slancio alle relazioni, liberandole dalla tentazione del possesso o dei numeri e facendo emergere il contributo di ciascuno. Uno sguardo contemplativo e intriso di Parola di Dio consentirà di portare la vita reale nella preghiera domestica e nella celebrazione eucaristica» (UCN, *Ripartiamo insieme. Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di covid*, Roma, settembre 2020, 5).

Leggere e trasformare le criticità come occasione di cambiamento. Per una Chiesa che va all'essenziale, che non si accontenta del fare sempre le cose come sono state fatte, il criterio rimane quello della creatività. La catechesi deve riscoprire la propria dimensione narrativa, nello spirito della stessa creatività e dell'interazione.

SULLA LITURGIA

La liturgia è iniziazione ai misteri e comunicazione ed esperienza del Mistero di Cristo. Quello che la Parola annunzia e la teologia spiega, la liturgia lo offre alla esperienza della fede in una comunione-comunicazione alla quale la santa assemblea è invitata a partecipare.

L'azione liturgica è la mistagogia della Chiesa, la sua esperienza oggettiva e fondamentale, unica e necessaria che deve essere riportata alla vita quotidiana nella sintesi di vivere il mistero di Cristo attraverso le azioni liturgiche, per vivere, come Cristo, nella concretezza evangelica della propria esperienza.

La liturgia ha un suo aspetto celebrativo, festivo, una sua capacità di dare senso al passato, al presente ed al futuro, per mezzo di quei tempi di celebrazione che danno senso compiuto alla vita. Nella celebrazione si ha sempre la concretezza dell'attimo vissuto e pure sfuggibile, il ricordo commemorativo del passato e l'impegno verso il futuro.

La spiritualità della Chiesa alimenta, in questa prospettiva liturgica, la capacità di capire, di vivere consapevolmente quanto viene cele-

brato, di impegnarvisi in una risposta di assimilazione libera secondo la capacità di ognuno, secondo le esigenze concrete e comunitarie che invitano a tradurre in gesti storici ed incarnati le attese dell'Avvento, la grazia incarnata del Natale, la carità della Quaresima e la gioia fattiva della Pasqua.

Solo in questa prospettiva di una vita che dalla liturgia nasce e si incarna, si può parlare di una spiritualità dell'Anno liturgico che sia la presenza nel mondo e nella storia di quanto viene celebrato, che sia irradiazione del mistero pasquale e del soffio vivificante dello Spirito di Cristo nella storia, senza rinchiudere la spiritualità liturgica in un estetismo celebrativo o in un godimento soggettivo.

La spiritualità dell'Anno liturgico, nella vita delle nostre comunità, deve essere capace di rimanere come il fulcro di una celebrazione del vissuto della comunità, l'occasione per tradurre in impegni di vita quanto viene celebrato, l'opportunità di plasmare una comunione fraterna e familiare che prolunga in gesti concreti di servizio gli atteggiamenti della liturgia.

Dalla predicazione dei Padri della Chiesa alle esperienze spirituali del medioevo nella spiri-

tualità liturgica e monastica, dalle esperienze mistiche di Teresa di Gesù e di Giovanni della Croce, ai mistici moderni, quali Suor Elisabetta della Trinità o Adrienne von Speyr troviamo una vita cristiana profonda e soprannaturale che testimonia come la Chiesa-Sposa vive in dimensione mistica la liturgia della Chiesa, specialmente nel ritmo delle feste dell'Anno liturgico.

La vera mistica cristiana non può non essere che l'esperienza del mistero di Cristo nel cristiano, la vita in Cristo per mezzo dei sacramenti e della parola, assimilata nella preghiera e nella volontà di Dio, tradotta in amore e servizio del prossimo. A tutto questo rimanda con urgenza la celebrazione dell'Anno liturgico, chiedendo di conformare i nostri sentimenti a quanto celebriamo, lasciandosi plasmare dalla celebrazione dei santi misteri. È così che la Chiesa possiede nella grazia dell'Anno liturgico l'alveo della propria vita e la sua pedagogia perenne e programmata per il Popolo di Dio.

Nella liturgia, quindi, siamo tutti coinvolti e vi partecipiamo. E partecipando accade qualcosa. Una nuova comprensione della nostra vita. E prendiamo parte ad un mistero più grande di noi. Partecipiamo a ciò che Cristo ha fatto al-

lora per gli uomini e fa oggi per coloro che si lasciano coinvolgere nella celebrazione del Suo Mistero. Nel gioco della liturgia, come amava ripetere il grande teologo Romano Guardini, giungiamo alla vera realtà della nostra vita, al mistero della redenzione e della liberazione per mezzo di Gesù Cristo.

La pietà popolare

Luogo e spazio religioso dove gli animi manifestano il «calore» e i «colori» della loro fede. In verità la pietà popolare, prendendo le dovute distanze dal folklore religioso, mantiene ancora valori spirituali e religiosi che la modernità tende a trascurare. La nostra fede, infatti, non è solo razionale. Tante volte fa leva anche sulla corporeità, sui gesti e sui linguaggi. La pietà popolare è l'esperienza di un popolo che cammina, valorizzando la condivisione, la solidarietà e tutti quegli aspetti del sentire umano tante volte trascurati in nome di una fede più razionale.

Seguendo il principio della Chiesa in uscita, presente là dove viviamo, a scuola, sul lavoro, in famiglia, la pietà popolare può rappresentare

una via maestra per la missione di ciascuno di noi: gente che va incontro ai fratelli e li aiuta a ritornare a Dio.

Inutile negare le insofferenze e le diverse criticità – le chiamiamo così – presenti in alcuni Comuni della nostra Diocesi. La realtà nel suo insieme è buona, si tratta di impegnarsi al massimo come ministri di Dio per purificarle, per correggere situazioni che complessivamente sono legate a pochi Comuni. La pietà popolare può offrire l'opportunità di riagganciare la gente che sta rimanendo ai margini della Chiesa.

L'arte del celebrare

«Chi presiede, lo faccia con diligenza» (Rm 12, 8). L'arte del celebrare è un atteggiamento e uno stile interiore di chi è stato chiamato, attraverso un ministero liturgico, a comunicare saldamente il Mistero di Cristo. Cioè quella salvezza che, per la dinamica dell'Incarnazione passa attraverso il sacro rito. I ministri della celebrazione sono chiamati con «arte» a dare ai loro gesti e atteggiamenti, a tutta la loro persona e alle «cose sante» che trattano, la pienezza di significato che queste realtà umane assumono alla luce della Pa-

rola di Dio, della Storia della Salvezza nel particolare contesto dell'azione culturale.

La fede è amore. E come tale non si comunica con le sole parole, ma per esperienza attrattiva. L'annuncio cristiano non è semplice presentazione intellettuale di una dottrina, ma comunicazione esistenziale di una salvezza che viene trasmessa attraverso la ricchezza e la complessità dell'umana natura.

L'arte del celebrare non consiste nel preparare e fare cerimonie spettacolari che vanno al di fuori del senso teologico della liturgia, ma comporta mettere tutta la ricchezza della nostra umanità indispensabile per rivelare il volto e l'azione di Dio, per permettere di fare l'esperienza di Dio con lo stile e i sentimenti dell'uomo Gesù.

L'arte del celebrare esprime e alimenta l'arte del vivere. Non si è cristiani se prima non si è profondamente umani, seri, corretti, dignitosi, veri e attenti al prossimo.

SULLA CARITÀ

Colui che ama ha sempre lo sguardo proteso all'orizzonte. Colui che ama non chiude mai

gli occhi sulla realtà che lo circonda; è sempre attento e vigile sulle vicende degli uomini impegnati a scrivere la propria avventura non senza preoccupazioni o sofferenze. E lì sulla strada c'è l'uomo, «imago Dei». C'è da spalancare le porte del proprio cuore e, così, giungere ad aver compassione degli altri provando ad amare come Dio ama, a perdonare come Lui ci ha insegnato.

«O Dio, donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti» (Messale Romano, Preghiera Eucaristica V/c).

Un cammino di singoli credenti, un cammino di Chiesa. La comunità cristiana, nelle sue umane realtà, istituzioni, associazioni, parrocchie, deve ritrovarsi impegnata in quest'affascinante «avventura divina». Quanto significativo è il gesto d'amore di ciascuno, ma ugualmente, quanto diviene di grande testimonianza e spessore il gesto che ciascuno adempie come appartenente alla comunità cristiana in cammino, che testimoni la misericordia di Dio agli uomini di buona volontà.

Più ci si educa a saper discernere l'opera-

to dello Spirito, più ci si rende capaci di una risposta agli stessi suoi dettami che non siano standardizzati gesti fatti per routine dovuta, ma nuovi atteggiamenti e segni caritativi che ci pongano in costante conversione e permanente cambiamento verso il bene, da ricercare e costruire nei fratelli, dono della stessa bontà di Dio per me.

Fin quando la vita cristiana non riscopre l'affascinante verità del Vangelo che divenga spinta per una risposta intrepida di carità, che costruisca e doni gesti di misericordia e di amore, non scopriremo neanche ciò che ora, nell'oggi, lo Spirito vuole insegnarci dai poveri che, come dice Papa Francesco, diventano i veri maestri della nostra vita e che, dunque, hanno bisogno di essere ascoltati, accolti e amati.

La forza del Cenacolo di Gerusalemme ci richiede di scoprire, nella forza della novità odierna, il senso delle stesse opere di misericordia, materiali e spirituali, per una risposta che sappia essere quella che lo Spirito ci chiede.

La nostra Chiesa diocesana, nel tempo del 180° e della stagione giubilare, dovrà dare ragione della speranza cristiana con segni concreti di carità visibile che siano espressione della

comunione e della condivisione dell'intero vicariato.

Una risposta che ci rende capaci di accogliere la novità sempre bella di un vangelo che gioiosamente ci spinge a rispondere al grido dei bisogni degli uomini di oggi, avendo impresso nel cuore la verità di Gesù che ci rivela il volto d'amore e di misericordia del Padre suo.

SULLA FAMIGLIA

Altra grande sfida che si presenta dinanzi a noi nel tempo della fragilità: continuare a riflettere sulla famiglia, desiderare che divenga luogo di relazioni costruite sull'amore nella reciprocità e nella uguale parità, capace di infondere fiducia e rendere i soggetti veramente persone che godono di una propria interiorità, capaci di realizzare il proprio progetto di vita senza perdersi dietro ai bisogni, ai desideri e alle paure; protagonisti della propria vita e della società.

La famiglia, infatti, è la base su cui si fonda la dimensione antropologica della vita sociale. È la risorsa necessaria per costruire uomini e donne capaci di edificare relazioni positive, segno profetico di speranza. Perché ciò avvenga è

necessario che uomo e donna vivano in un clima di amore secondo il progetto che Dio ha pensato per loro e che si pongano uno al servizio dell'altro perseguendo il reciproco bene. In questo rapporto di fedeltà e amore sarà facile educare i figli al servizio, alla solidarietà, alla consapevolezza di essere protagonisti assoluti della propria vita, non ripetendo modelli comportamentali già consegnati alla storia, ma tirando fuori dalla «sapienza popolare», la sapienza del vero cuore.

Nella casa, spazio di amore incarnato e vissuto, le nuove generazioni comprendono che la famiglia è una comunità sacra in cui genitori e figli si associano nel lodare, ringraziare e invocare con Cristo il Padre comune. Come Cristo ha definito il suo corpo e la sua carne come il nuovo tempio, allo stesso modo l'uomo e la donna, il padre e la madre, accogliendo Cristo, diventano per i figli il primo tempio, il primo spazio sacro in cui incontrarsi con Dio.

La famiglia, fondata sulla relazione, è un micro sistema sociale che, in ogni situazione, educa i figli alla scoperta e al rispetto dell'altro attraverso il valore dell'alterità, proprio della relazione uomo-donna. È qui che deve svilup-

parsi l'educazione religiosa che accompagni i figli a trovare Dio non in formule astratte ma nella loro concreta esperienza di vita. Tutto ciò insegna a incamminarsi verso il futuro con speranza e li prepara a donare a loro volta la vita che hanno ricevuto.

«Tutti i membri della famiglia si educano reciprocamente. I coniugi si educano l'un l'altro; i genitori educano i figli e anche i figli educano i genitori. Tuttavia è peculiare la responsabilità dei genitori nei confronti dei figli. Una buona relazione educativa comporta tenerezza e affetto, ragionevolezza e autorità. Il clima di amore e di fiducia, l'esempio, l'esperienza concreta e l'esercizio quotidiano conferiscono all'educazione familiare una speciale efficacia che fa interiorizzare e assimilare i valori, le norme, gli insegnamenti come esigenze vitali di crescita personale. I figli vengono accompagnati a superare il narcisismo infantile, ad aprirsi agli altri, ad affrontare le sfide e le prove della vita, a sviluppare personalità equilibrate, solide e affidabili, costruttive e creative» (Card. Ennio Antonelli).

Credo risulti importante che all'interno delle realtà parrocchiali della nostra Diocesi nascano delle equipés formate da nuclei familiari impe-

gnati in cammini di fede e che vivano la loro vocazione matrimoniale a servizio delle famiglie lontane o in crisi. Si lavori con le famiglie dei ragazzi che frequentano la catechesi in parrocchia così da coinvolgere tutti in un percorso di crescita della fede.

SUI GIOVANI

«La Chiesa ha bisogno dei giovani e i giovani hanno bisogno della Chiesa»: così amava ripetere San Giovanni Paolo II, grande apostolo dei giovani. Le nuove generazioni sono un «mistero» perché si presentano continuamente sorprendenti nelle loro ricchezze e nei loro limiti; sono un «mistero» perché rispecchiano l'ambiente da cui provengono, e, conseguentemente, recano il bagaglio di conoscenze ed esperienze positive e negative che gli adulti hanno creato; sono un «mistero» perché, al contempo, portano con sé le memorie dei tempi passati accanto alle novità di quello presente. Infine, e soprattutto, i giovani sono un «mistero» perché in loro è possibile intuire l'uomo del futuro che la Chiesa dovrà saper educare nella fede.

La Chiesa è consapevole della difficoltà nella

trasmissione della fede alle nuove generazioni: diventa, quindi, urgente che tutta la comunità si interroghi, con profonda intelligenza pastorale e senso spirituale, sull'opera più importante e nobile che le si presenta: l'educazione alla fede dei ragazzi e dei giovani in un mondo che cambia.

La comunità cristiana, cosciente del malessere che colpisce continuamente la vita ordinaria nelle sue diverse articolazioni socio-culturali e dello smarrimento che vivono le nuove generazioni, si pone in un atteggiamento di ascolto, avverte la sete di verità e di assoluto e il crescente rapporto conflittuale con la fede da parte dei giovani. Sognano una vita senza compromessi, libera da ogni forma oppressiva di dipendenza con ciò che è stabile e che rimanda a forme o figure istituzionali, una vita da raccontare senza veli dalla cattedra di una pagina web.

Alla luce del documento della Cei *Educare i giovani alla fede* le nostre comunità riflettano su queste quattro opzioni:

a. *Camminare con i giovani*

Camminare con i giovani non vuol dire accattivare le loro simpatie in modo da rendersi

graditi. Il problema, piuttosto, è quello di offrire comunità cristiane che sappiano comprendere le problematiche e le istanze provenienti dall'universo giovanile cominciando con l'intendersi con esso già sul piano comunicativo.

Ascolto, dunque, che impegna gli operatori ad uno sforzo di personalizzazione che faccia uscire il giovane dall'anonimato della massa per farlo sentire persona accolta ed ascoltata di per sé stessa nella comunità dei fedeli di Cristo.

Conseguentemente tutta la comunità cristiana è invitata ad un cammino di conversione che la renda «casa accogliente» per tutti i giovani; è necessario, inoltre, che la medesima comunità sia in grado di operare una lettura attenta del mondo giovanile.

Gli educatori dei giovani devono essere in grado di proporsi come credibili figure educative nei luoghi di vita quotidiana, nella scuola come nella strada; insostituibile la figura del sacerdote cui si chiede semplicemente di stare con i giovani al fine di meglio comprendere le loro istanze e domande.

b. *Al centro la persona di Cristo Salvatore, vivo nella sua Chiesa*

I giovani sono chiamati all'incontro con Gesù per trovare il senso della loro vita e le adeguate risposte alle loro domande di verità e di libertà. È Gesù il nucleo fondamentale di ogni attività educativa proveniente dalla comunità cristiana.

Tuttavia, occorre evitare il duplice rischio di una riduzione puramente emotiva della fede e di una sua trasformazione in aride formule dottrinali. Da questa constatazione dipendono alcune scelte qualificanti, per cui è necessario iniziare i giovani alla vita, mostrando come per tutti esista una chiamata ad opera del Cristo ed un progetto orientato alla santità.

L'incontro personale con il Cristo è l'obiettivo supremo da assumere fuori da ogni equivoco e per questo necessita una forte presenza di qualificati e mai finiti processi di mediazioni educative, tutti convergenti attorno alla persona di Cristo.

Il ministero dell'evangelizzazione è il cuore della Chiesa. *Evangelii nuntiandi, Catechesi tradendae, Documento Base, Educare i giovani*

alla fede e Christus vivit continuano ad essere la bussola di ogni comunità che si ritrova a progettare percorsi di pastorale giovanile.

Nel fare memoria delle Missioni Giovanili parrocchiali, Campi Scuola, Giornate Diocesane della Gioventù, Peregrinatio crucis, Esercizi Spirituali per i giovani, Giornate Mondiali della Gioventù, Scuola della Preghiera e percorsi di fede per giovani, si staglia davanti a noi l'immagine di una Chiesa ancora in cammino, impegnata per l'annuncio di Cristo Risorto e, così, capace di formare un'autentica spiritualità laicale giovanile che vede nel compito di umanizzazione del mondo, un modo concreto di incarnare il precetto di amore che Gesù ha lasciato all'uomo.

c. La mediazione della comunità cristiana

Imprescindibile, poi, per una corretta attività pastorale, è la mediazione della comunità cristiana. La Chiesa necessita di una comunità che non escluda alcuno, che faccia sentire ogni giovane parte integrante di un tutto: la porta di questa comunità non può che essere aperta a tutti i giovani perché ciascuno di essi deve esse-

re compreso nelle sue istanze ed orientato nella comprensione della parola di Gesù comunicata nel Vangelo. Risulta indispensabile che il cammino educativo venga sostenuto da educatori il cui cuore sia intriso di carità cristiana e da un forte senso di appartenenza ecclesiale.

La comunità cristiana è il primo spazio educativo di base, luogo di vita evangelica incarnata, laboratorio di dedizione e di condivisione dei giovani, casa accogliente in cui le nuove generazioni possono trovare occasioni di dialogo con gli adulti e, nello stesso tempo, essere valorizzati come soggetti attivi, protagonisti della propria formazione ed evangelizzazione.

Si avverte l'urgenza di dare vita a processi pastorali completi che dall'infanzia portino alla giovinezza matura e inseriscano nella comunità cristiana. Ogni azione educativa della comunità si radica nel vissuto del volere bene, del prendersi cura di persone concrete, con volti e storie personali. È amore incarnato, è il linguaggio della sollecitudine, fatto di gesti e azioni. E in questo processo l'Oratorio parrocchiale può dare il proprio contributo.

L'Oratorio è da considerarsi, nella sua autenticità e diversità di attuazione, come espres-

sione visibile della passione della comunità cristiana adulta per i suoi figli più giovani; è la comunità cristiana in azione; è la Chiesa che vive la Giovinezza di Dio. L'Oratorio è il luogo e l'espressione dell'amore della Chiesa per l'evangelizzazione e l'educazione delle nuove generazioni. Necessita una forte convinzione da parte degli operatori, sacerdoti e laici, senza la quale, ogni sforzo e impegno diventano vani e inutili. Oggi si auspica un raggruppamento di energie per la formazione delle figure educative necessarie per lo svolgimento di un ministero che dice servizio e abnegazione per la crescita globale delle nuove generazioni.

Vivere l'esperienza dell'Oratorio, significa, iniziare o proseguire un percorso di fede, al quale segue un'azione missionaria di apostolato ed evangelizzazione di famiglie e giovani verso altre famiglie e giovani, nello spirito di una robusta e matura coscienza del proprio ruolo di laici nella Chiesa e nella società.

L'Oratorio richiede un atto di coraggio, l'audacia di un «investimento» a lungo termine e uno sforzo di apertura e accoglienza da parte della comunità ecclesiale. Essa può raccogliere i frutti della propria semina nella misura in cui

si rivolge con cura e premura all'uomo depre-
dato e abbandonato ai margini della strada, ai
giovani cioè spesso depredati dei loro sogni di
felicità e ridotti dagli adulti ad una schiavizzan-
te dipendenza dai nuovi idoli e dai falsi paradisi
di piacere.

Accogliere evangelizzando è il modo di
essere e fare Oratorio in uno stile di semplicità
e gratuità, creatività e innovazioni pastorali per
cui anche il gioco e la festa vengono consegnati
a Dio come offerta di gioia e preghiera. Nel-
lo spirito di relazione e fraternità si trasmetto-
no valori e contenuti, esperienze e stili di vita
come in un itinerario che coinvolge e stravolge
l'interpretazione esistenziale dei giovani i quali
si educano ad osservare il mondo in una pro-
spettiva originale, quella che sa stupirsi di ogni
virgulto di vita con lo sguardo attento e il passo
veloce del... buon Samaritano.

Oratorio è, dunque, stile e metodo d'esserci
nel mondo, per sperimentare e testimoniare la
grazia del Crocifisso Risorto. La ricchezza dell'e-
sistere consiste nel considerare straordinario ciò
che è in sé ordinario, unico ciò che si ripete,
originale ogni gesto e ogni sguardo, ogni cura
e ogni attesa. L'Oratorio si propone di promuo-

vere lo stile dell'umiltà e del nascondimento, della carità e del gioire orante, della educazione e della formazione missionaria.

d. *Lo slancio missionario*

Ultima opzione pastorale è quella volta a favorire lo slancio missionario. Questa opzione è in continuità con la scelta di una «Chiesa estroversa», «in uscita» come tale capace di offrire i propri doni di salvezza eterna ma, altresì, di sapere ascoltare le istanze provenienti dal mondo moderno e dall'universo giovanile in particolare.

La riflessione di Papa Francesco sull'apertura della Chiesa e sull'accoglienza verso chi è lontano o indifferente rappresenta un invito a rinnovare costantemente la missione della comunità ecclesiale. Per raggiungere i giovani lontani e indifferenti, la Chiesa deve adottare approcci innovativi e flessibili, capaci di superare le barriere tradizionali e di creare spazi di incontro autentico e significativo.

Alcune strade e luoghi informali che possono favorire questo processo di avvicinamento sono i luoghi di aggregazione giovanile. La Chiesa

può coinvolgere i giovani attraverso luoghi di aggregazione informale.

È necessario riprendere ad andar per le strade, utilizzando il linguaggio, i mezzi di comunicazione dei giovani, gli strumenti del modo di comunicare contemporaneo. È compito di tutti gli educatori, di tutti gli operatori di pastorale giovanile, di quanti hanno a cuore la sorte dei giovani, di tutta la comunità cristiana in quanto per propria vocazione chiamata ad annunciare il Vangelo, tradurre in pratica le linee direttive della nostra Chiesa locale al fine di condurre i giovani come portatori di quel dono inestimabile che è la fede.

Una Pastorale Giovanile che deve amare i giovani accogliendoli non come portatori di problemi ma di bellezze, di potenzialità inesprese, che veda, quindi, i giovani non come contenitori da riempire ma come soggetti che opportunamente stimolati e guidati possono assumere nelle proprie mani la costruzione del loro sé e del progetto di una vita alla sequela di Gesù.

Accompagnare i giovani richiede l'esodo dai propri schemi e dai propri angusti recinti, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi

e ai loro ritmi di vita. Prima fra tutte va rimessa in discussione l'opinione che si ha dei giovani, credendo in loro e fidandosi di loro. Fidarsi dei giovani, significa, inevitabilmente coinvolgerli e renderli parte attiva della pastorale comunitaria: è permettere a quest'ultima di essere gestita in maniera sinodale, specialmente nella sua declinazione specifica di pastorale giovanile, rendendola capace di valorizzare tutti i carismi nella logica della corresponsabilità.

Ripensare la pastorale giovanile in chiave missionaria implica una ridefinizione, attorno alla centralità dell'evangelizzazione, di metodologie e linguaggi innovativi, capaci di realizzare quella estroversione che è fuori dalla portata di strumenti concepiti per funzionare in contesti di gestione dell'esistente.

La «conversione pastorale» in senso missionario necessita di forme, soggetti e metodologie nuove, capaci di proporre il vangelo in tempi e spazi altri rispetto a quelli della comunità cristiana. In Italia molte iniziative di evangelizzazione si sono sviluppate negli ultimi anni, anche in forma stabile, e stanno progressivamente diventando patrimonio delle Chiese locali, declinandosi in forme diverse nel rispetto della

cultura locale.

Il cammino sinodale ci aiuta a crescere come popolo di Dio, dove il ruolo dell'animatore non è legato alla realizzazione di un progetto, ma ad esprimere le proprie doti, abilità, inventive, partecipando alla crescita e alla trasformazione degli obiettivi prefissati coinvolgendo la stessa comunità nel cammino verso il raggiungimento dello stesso obiettivo che è l'attuazione del Vangelo.

La comunità cristiana deve promuovere momenti e iniziative spirituali che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo; non incontri di formazione nei quali si affrontano solo questioni dottrinali e morali, ma momenti esperienziali che aiutino i giovani a fare comunità, a vivere nello stile della fraternità, e, attraverso esperienze concrete di volontariato, educarli al servizio e a incarnare la cultura dell'incontro.

La vita cristiana del credente esige un cammino che ci faccia maturare in coscienza scelte sempre bisognose di conversione, pensieri sem-

pre capaci di metterci in discussione, opzioni sempre cariche di quella forza che ci faccia osare e rischiare, non nella pretesa di rispondere ai bisogni sempre nuovi, paurosi e drammatici degli uomini e delle donne, ma a stare vicino, ponendoci dinanzi all'altro senza pretese di esaustività ma come bisogno di un cammino da scoprire insieme, accogliere, fare e vivere.

Vi benedico con grande affetto portandovi tutti nel mio cuore di padre, maestro, fratello e pastore!

Vostro aff.mo

✠ Salvatore Rumeo
Vescovo



PREGHIERA A
MARIA SANTISSIMA
SCALA DEL PARADISO

Salve o Vergine Maria
Scala del Paradiso,
a Te innalzo orante lo sguardo
e con il cuore colmo d'amore
le mani supplici tendo
a chieder ancora celesti favori!

O Madre, Tu che hai creduto
alla Parola del Cielo,
dammi forza e tenacia,
per essere ogni giorno
umile strumento di Dio,
voce di Vangelo che si fa carne
nelle fragili pagine della vita del mondo!

O Madre, Tu che hai sperato
sotto la Croce dell'Amato Figlio,
a chi ha smarrito la strada
concedi la gioia del ritorno,
sii sostegno nell'ora del dolore,
fonte di ogni nostro conforto
e speranza certa di vita eterna!

O Madre, Tu che hai amato
i poveri e i prediletti del Signore,
suscita in noi la nostalgia di Dio,
l'amore e la passione per la Chiesa
e accresci il desiderio della santità nei giovani,
primavera della vita!

Tu sei la Scala del Paradiso
ancora di pace per chi piange,
casa accogliente per chi s'è perduto,
cenacolo d'amore infinito,
porta santa del Cielo di Dio!

Amen!

✠ Salvatore Rumeo
Vescovo di Noto

INDICE

Introduzione	Pag. 3
Misericordia eius in aeternum il cammino pastorale della Chiesa netina nel tempo della sinodalità	» 7
GENESI D'AMORE	» 9
Prologo «GENESI D'AMORE»	» 11
I. NELLA FORZA DELLO SPIRITO SANTO	
<i>Il senso della vera preghiera</i> At 1, 8.14 ...	» 21
1. Aperti alla voce dello Spirito Santo ..	» 21
2. Testimoni universali	» 23
3. La forza della preghiera	» 26
4. Indicazioni pastorali: «trasfigurarsi» in una Chiesa orante!	» 28
II. L'INIZIO NEL COMPIMENTO	
<i>La potenza dello Spirito Santo</i> At 2, 1-13	» 33
1. Compimento evangelico	» 34
2. Sacramento di unità	» 36
3. Universalità della fede	» 38
4. Indicazioni pastorali: «abitare» in una Chiesa accogliente!	» 40

III. LA VOCE DELLA PROFEZIA

<i>Annunciare la fede</i> At 2, 14-24	»	47
1. La forza della profezia	»	48
2. Miracoli, prodigi e segni del Cristo ..	»	50
3. Morte e Resurrezione	»	52
4. Indicazioni pastorali: «educare» in una Chiesa credente!	»	56

IV. RISORTO PER SEMPRE

<i>La vittoria sulla morte</i> At 2, 25-36	»	61
1. Confido in Te	»	62
2. Testimoni della Resurrezione	»	64
3. Il dono dello Spirito per la missione della Chiesa	»	66
4. Indicazioni pastorali: «uscire» per una Chiesa testimone!	»	68

V. REDENZIONE E MISSIONE

<i>Gratuità dell'annuncio cristiano</i> At 2, 37-41	»	75
1. Trafittura del cuore	»	75
2. Il Battesimo, porta della vita cristiana		78
3. Il Vangelo è per tutti	»	80
4. Indicazioni pastorali: «annunciare» in una Chiesa mistero!	»	81

VI. IL VOLTO DELLA CHIESA

<i>Credibilità nella letizia e nella semplicità</i> At 2, 42-48	»	89
---	---	----

1. Fedeltà al Magistero	»	89
2. La frazione del pane	»	91
3. La vera comunione	»	93
4. Indicazioni pastorali: «camminare» con una Chiesa misericordiosa	»	95
Epilogo		
«PER UNA VERA CONVERSIONE» ...	»	103
Sulla Catechesi	»	107
Sulla Liturgia	»	112
• La pietà popolare	»	115
• L'arte del celebrare	»	116
Sulla carità	»	117
Sulla famiglia	»	120
Sui giovani	»	123
a. <i>Camminare con i giovani</i>	»	124
b. <i>Al centro la persona di Cristo Salvatore, vivo nella sua Chiesa</i>	»	126
c. <i>La mediazione della comunità cristiana</i>	»	127
d. <i>Lo slancio missionario</i>	»	131
PREGHIERA A MARIA SANTISSIMA		
SCALA DEL PARADISO	»	137



«Questo testo pastorale, nel secondo anno del mio episcopato, vede il suo “incipit” nella scena ultima della Buona Notizia di Cristo: “ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (At 1, 8). Nella vita cristiana ciò che sembra finire, rinasce con grande forza, ciò che sembra essere pura sconfitta, agli occhi di Dio trova senso e vero significato di rinascita».

